

# SANTUARIO SS. SALVATORE

Montella Av  
Agosto 2022



# Santuario SS. Salvatore



Montella – Agosto 2022

---

## INFORMAZIONI

### **Per comunicare con il Santuario:**

- Rettoria – Amministrazione - Pellegrinaggi:  
tel. +39 347 6811186
- Informazioni e supporto logistico:  
tel. +39 329 4377794
- [info@santuariosalvatore.org](mailto:info@santuariosalvatore.org)

### **Modalità per inviare offerte al Santuario:**

#### **Dall'Italia:**

- Conto Corrente Postale prestampato inviato dal Santuario
- Compilare il bollettino postale in bianco intestando l'offerta a:  
Santuario del SS. Salvatore – Montella (AV)  
c.c.p. n. 13138839

#### **Dall'Italia o dall'Estero:**

- Assegno non trasferibile intestato a:  
Santuario del SS. Salvatore – 83048 - Montella (AV)  
*(da trasmettere a mezzo assicurata);*
- Bonifico Bancario intestato a:  
Santuario SS. Salvatore  
Banca Popolare di Bari - 83048 Montella (AV)  
IBAN IT25 W054 2475 7810 0000 1000 638 BIC BPBAIT3BXXX



*Supplemento al Bollettino mensile del Santuario di S. Felicità Martire  
83050 - Rocca San Felice (AV).*

*Autorizzazione del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi del 27.10.1973*

*Il bollettino è pubblicato anche sul sito [www.santuariosalvatore.org](http://www.santuariosalvatore.org)*

 Santuario del Santissimo Salvatore

Bollettino redatto ed impaginato dal dott. Silvestro Volpe

# Il saluto del Rettore

*don Andrea Ciriello*

Carissimi Devoti del SS. Salvatore, anche quest'anno ci troviamo davanti alla Sua bella fronte per implorare ogni grazia, che scaturisce dal Suo cuore compassionevole e misericordioso.

In questo momento storico vogliamo, innanzitutto, chiedere il dono della pace per il mondo intero. Ogni uomo ha sete di felicità, ma questa non ci può essere quando si vive, personalmente o comunitariamente, nel conflitto con noi stessi e con gli altri!

La pace è alla portata di tutti, come l'aria e la luce. Se si cerca la pace partendo dai nostri egoismi, possiamo essere certi che non la troveremo e, di conseguenza, rimarremo delusi e amareggiati. Questa situazione diventa più tragica per coloro che, pur sentendo di aver sbagliato, per un malinteso amor proprio, non sanno uscire dalla situazione di vita nella quale si sono incamminati.

Il Nostro Salvatore, chiamandoci ogni anno a sé, ci invita alla conversione, al cambiamento della vita, rispondendo alla sua legge, che è la pienezza dell'amore.

Don Ferdinando Palatucci quando si apriva il pellegrinaggio, amava dire:

*“Il SS. Salvatore non è per il monteliese solo il Figlio di Dio fatto uomo, ma è il padre, il fratello, l'amico, la persona cara tra le care ed è doveroso fargli una visita con affetto!”.*

Cari Concittadini, sono sicuro che tutti noi, anche quando siamo lontani con il corpo dal nostro Santuario, con il pensiero e con il cuore abitiamo sempre questo posto, perché per ognuno di noi le ore passate quassù, in un raccoglimento sereno e gioioso dove la mente si svuota, restano tra i ricordi più cari della vita.

In nessun luogo possiamo incontrarci spiritualmente con i nostri antenati, se non in questa chiesa, dinanzi a questo altare dove tutti loro, nel corso dei secoli, si sono prostrati, per ringraziare o invocare aiuto, per formulare o sciogliere voti: *“...chi verrà dopo di noi si incontrerà con il nostro spirito lassù dove è il sacrario di Montella”* (Don Ferdinando Palatucci).

Poniamo in Gesù Salvatore tutte le nostre speranze di oggi, di domani, di sempre e, soprattutto nell'ora del pericolo, stiamo certi che Egli non ci negherà l'aiuto di cui abbiamo bisogno!





Ben augurante l'annata 2022

L'augurio più grande è per la nostra *Sagra della Castagna*, dopo 2 anni di arresto

## Padre Agnello: un francescano in cammino

*a cura della Redazione*

Sono passati 800 anni da quando San Francesco è passato in quel di Folloni. Tanti sono stati i frati che hanno vissuto quei luoghi e che in quei luoghi hanno fatto cose eccezionali, senza fare rumore. La semplicità che contraddistingue i frati, spesso, è passata inosservata come inosservati sono stati molti avvenimenti.

Padre Silvio, chi non lo ricorda, ha trascorso anni importanti a Folloni ed ha guidato una comunità in un modo che in molti, ormai avanti con gli anni, ancora ricordano.

Padre Paolo è stato il professore di centinaia e centinaia di giovani, ma più che un professore è stato un fratello maggiore.

Poi c'è Agnello. Il giovane frate arriva a Montella e inizia un suo personale percorso che lo ha portato in 18 anni a fare cose eccezionali ma, come detto prima, in modo semplice, senza clamore, senza protagonismo, cercando di far crescere una comunità che aveva bisogno di un punto di ritrovo.

Centinaia di ragazzi si sono riuniti intorno ai frati ed hanno iniziato un percorso bellissimo che ancora oggi va avanti. Agnello poi è andato via.



*Padre Agnello Stoia*

È andato via fisicamente, ma con il cuore è sempre rimasto il frate di San Francesco a Folloni. È stato trasferito a Roma, in una basilica importante con l'incarico di parroco: la Basilica dei SS. Apostoli.

Anche lì ha fatto cose eccezionali, anche se qualche volta non è riuscito ad evitare di fare rumore. Come quando ha accolto nel portico della Basilica i senza tetto ed ha dato loro un punto



sicuro. Spesso ha messo in discussione la sua tranquillità, osando anche oltre i limiti che altri si sarebbero imposti, tenendo a mente che quando si osa per fare del bene non si sta sbagliando ma si sta sacrificando la propria sicurezza per offrirla agli altri.



*Riconoscimento a Massimo Dello Buono*

Gli anni in cui è stato parroco ai SS. Apostoli sono stati gli anni in cui anche la comunità romana ha imparato a conoscerlo. Parlava con i senzatetto così come parlava con persone “importanti” che frequentano quella Basilica, senza fare differenze e soprattutto

con la consapevolezza che forse sono più importanti i senzatetto che i “potenti” a cui ha sempre chiesto il possibile per donarlo a chi non aveva.

Agnello è anche uno studioso, un uomo che passa le notti sui testi, che vuole capire come funzionano le cose e come le cose siano accadute.

E poi nasce “Bynode”, la rete della cooperazione dal DNA francescano. La onlus, istituita dalla Curia generale dei Conventuali, vede Fra Agnello Stoia come presidente: l’obiettivo di «operare sinergie, guardando al modello di umanità di Francesco d’Assisi» con lo spirito racchiuso nel cingolo francescano. È l’intessere nodi, per portare un po’ di speranza a chi ha sulle spalle una croce pesante.

Un «piccolo esempio concreto» di quel «modello di corresponsabilità» a cui si è chiamati come uomini, sottolinea Fra Marco Tascia, ministro generale dei Frati minori conventuali: questo è Bynode. Un modo per «mettere ordine» tra le attività di cinque continenti e per «fare il bene di tante persone».

Arriviamo al 2021, a quattro anni dal prossimo Giubileo del 2025. Un traguardo particolare di per sé, che si ripete ogni 25 anni ma che in questo periodo assume un momento atteso da molti e importante per tutti.



*Un momento della cerimonia*

Ebbene, bisogna iniziare un percorso importante che nei prossimi anni porti il Vaticano ad essere parte di Roma e porti Roma a pensare al Vaticano come parte imprescindibile della Città Eterna. Agnello viene chiamato.

Viene chiamato a dare il suo contributo, il suo carisma e la sua esperienza in un percorso molto importante e che forse in pochi saprebbero sopportare. Parafrasando una famosa frase, *“Quando il cammino si fa delicato solo i nobili di cuore continuano a camminare”*.

Agnello è il nuovo parroco della Basilica di San Pietro. Una basilica che ha solo qualche parrocchiano, ma che ha la responsabilità di milioni di fedeli che vedono nel luogo l’inizio e la fine del loro percorso spirituale. Il luogo che tutti immaginano e che tutti, anche chi dice di non credere nel Dio Cristiano, rispettano.

Agnello rimane ancora quel giovane frate che negli anni ‘90 dello scorso millennio è arrivato a San Francesco a Folloni e che, con la stessa semplicità, la stessa umiltà e la stessa forza di spirito, ora porta sulle sue spalle la grande responsabilità di essere il parroco della Basilica che rappresenta la Cristianità.

Grazie Agnello, grazie semplicemente come semplicemente ci hai insegnato a dare e dimenticare di aver dato perché riceviamo subito il dono di sapere di aver fatto la cosa giusta.



*Padre Agnello con Papa Francesco*

A vederci quanto prima, a San Pietro o a San Francesco a Folloni ma semplicemente ci rivedremo.



# Sulla tradizione dell'altare della reposizione, ossia dei “sepolcri”

di Salvatore Bonavitacola



Altare della reposizione – Chiesa di San Francesco a Folloni

L'altare della reposizione, noto nel linguaggio popolare con il termine di 'sepolcro' e nel dialetto montellese di "sabbùrgo", è il luogo dove vengono conservate le ostie consacrate al termine della Messa in *Coena Domini* del Giovedì Santo.<sup>1</sup> Le ostie vengono

riposte per essere adorate e per essere distribuite ai fedeli il giorno seguente durante la celebrazione della Passione di Gesù.

Una millenaria tradizione, che si afferma in Europa sin dal periodo carolingio (VIII-IX secolo), vuole che nelle chiese siano allestiti gli altari della reposizione e che vengano addobbati in maniera solenne. Nel corso dei secoli e de-

gli anni si consolidò l'uso di chiamarli 'sepolcri', in quanto nella celebrazione del Giovedì Santo furono introdotti alcuni segni che rimandavano all'idea del lutto: l'organo che non poteva essere più suonato, le campane che dovevano tacere,<sup>2</sup> il tabernacolo che as-

<sup>1</sup> In questo giorno si ricorda l'istituzione dell'Eucaristia e del ministero ordinato. È il momento in cui Gesù consegna agli apostoli il comandamento dell'amore: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri;

come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35).

<sup>2</sup> Con la messa in *Coena Domini* del Giovedì

sumeva la forma e il carattere del sepolcro di Gesù. È indicativo che nella Chiesa gallese si celebrava addirittura la sepoltura di Cristo, imitando la li-

---

Santo le campane smettono di suonare per ricordare la morte di Gesù. Riprendono a suonare durante la Veglia Pasquale per annunciare che Cristo è risorto. Un tempo le campane ‘s’attaccavano’, nel senso che si legavano i batacchi ad evitare che potessero suonare anche accidentalmente; poi venivano ‘assòete’, cioè sciolte, per suonare durante la veglia. Tante volte, infatti, abbiamo sentito dagli anziani le due espressioni: *re cambàne so’ attaccate* e *si so’ assòete re cambàne*. La campana, dunque, diventa segno di rottura dell’oscurità e segna con il suo suono il passaggio dalla tenebra alla luce, dalla morte alla vita. Virginio Gambone nel suo vocabolario del dialetto montellese ci ricorda che le campane di tutte le chiese di Montella (circa quindici) iniziavano a suonare ai primi rintocchi della campana della Collegiata di S. Maria del Piano e tutti, d’istinto, si inginocchiavano dovunque si trovassero. Vale la pena ricordare che il Venerdì Santo si suonava la *treccettèra* in luogo delle campane che restavano mute per rispetto a Cristo morto. Questo strumento, piuttosto semplice e rudimentale, era una battola, cioè una tavoletta di legno su cui erano applicate delle maniglie mobili di ferro che, agitata ritmicamente, produceva un suono in sostituzione a quello delle campane ed annunciava le funzioni religiose del Venerdì Santo. Ricordo che da ragazzini nella parrocchia di San Michele Arcangelo, quel pomeriggio, insieme a zì Rosario, il sacrestano, giravamo per le vie del casale di Sorbo, suonando la *treccettèra* e annunciando continuamente la passione e morte di Gesù con le seguenti parole: *Fratelli, sorelle, la passio di Gesù*. Era, dunque, anche l’invito ai fedeli di partecipare alla celebrazione che si sarebbe svolta quella stessa sera. Era tradizione, ogni quattro anni, tenere la processione dell’Agonia, di cui la Confraternita della Cinque Piaghe è ancora depositaria.

turgia della Chiesa Bizantina. Anche la spogliazione dell’altare divenne facilmente simbolo di Cristo spogliato sulla croce e in talune Chiese vi era addirittura la consuetudine di togliere furiosamente la tovaglia dall’altare per richiamare la spartizione della tunica di Cristo.<sup>3</sup>

È opportuno, quindi, precisare che è impropria la definizione di ‘sepolcro’ e che quella corretta è “altare” o “cappella della reposizione”.<sup>4</sup>

È tradizione, come si accennava, che l’altare della reposizione venga adobbato solennemente con composizioni floreali, generalmente di colore bianco, e con altri segni, quali una tavola di legno con sopra del pane, del

---

<sup>3</sup> Cfr. *Altare della reposizione*, da Cathopedia, l’enciclopedia cattolica; cfr. Antonio Tarallo, *L’altare della reposizione, ossia “i sepolcri”. Origine e tradizione*, in sanfrancescopatrono-ditalia.it

<sup>4</sup> Nel *Direttorio sulla Pietà popolare e liturgia*, si precisa: «È necessario che i fedeli siano illuminati sul senso della reposizione: compiuta con austera solennità e ordinata essenzialmente alla conservazione del Corpo del Signore per la comunione dei fedeli nell’Azione liturgica del Venerdì Santo e per il Viatico degli infermi, è un invito all’adorazione, silenziosa e prolungata, del mirabile Sacramento istituito in questo giorno. In riferimento al luogo della reposizione, si eviti il termine di “sepolcro”, e nel suo allestimento, non venga conferito ad esso l’aspetto di un luogo di sepoltura; infatti, il tabernacolo non deve avere la forma di un sepolcro o di un’urna funeraria: il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso, senza farne l’esposizione con l’ostensorio».

vino ed alcuni piatti a simboleggiare l'Ultima Cena. Non mancano, talvolta, anche i segni della passione e morte di Gesù, cioè una croce, i chiodi e la corona di spine. Accanto a questi segni, è consuetudine collocare delle composizioni costituite da germogli di grano, misti, talvolta, con germogli di legumi. Queste piantine, di cui non conosco il termine dialettale, vengono coltivate in casa e fatte crescere in un locale buio per ottenere germogli di colore bianco paglierino, che simboleggiano il passaggio dalle tenebre della morte di Gesù alla luce della sua Resurrezione: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane da solo; se invece muore produce molto frutto» (Gv 12, 24).

In passato erano molte le donne che nelle diverse parrocchie di Montella curavano con dedizione la coltivazione di queste piantine. Ricordo, quand'ero fanciullo, come mia nonna materna, sin dai primi giorni della quaresima, si dedicava alla preparazione di queste composizioni che era anche piuttosto semplice. Ricordo, infatti, che poneva in una ciotola un sottile strato di terreno su cui poggiava della paglia o della tela di sacco o anche un pezzo di stoffa. Dopo di che disponeva i chicchi di grano, bagnava sufficientemente il tutto e metteva le composizioni in un locale buio e fre-

sco che utilizzava a deposito. C'era anche chi, in assenza di locali bui e umidi, collocava le piantine nel forno e nelle cassapanche. Ogni tanto si osservava l'andamento della crescita e si notava come i germogli crescevano con il tipico colore bianco paglierino, poiché l'assenza di luce solare non produceva clorofilla e, dunque, non si attivava il processo della fotosintesi. Erano diverse le famiglie che preparavano queste piantine nella mia parrocchia, quella di San Michele Arcangelo a Sorbo, ed ovviamente ciò avveniva in tutte le parrocchie di Montella.

La mattina del Giovedì Santo, ricordo che noi fanciulli, accompagnati dalle nostre mamme e dalle nostre nonne, portavamo in chiesa queste piantine dove ad aspettarci c'era Don Eduardo, il parroco che tutti chiamavamo affettuosamente *zi' Prèote*, insieme al sacrestano *zi' Rosario*.

C'era, inoltre, un signore, un certo Salvatore Basile (classe 1897), chiamato da tutti '*l'apparatore*',<sup>5</sup> che aiutato da alcuni confrati della Confraternita delle Cinque Piaghe e da qual-

---

<sup>5</sup> Questo appellativo gli derivava dal fatto che svolgeva proprio il mestiere di "addobbatore". Infatti, in occasione di una festa o di una particolare celebrazione veniva incaricato dai parroci di addobbare la chiesa. Ricordo che don Eduardo lo incaricava anche di allestire il presepe all'inizio dell'Avvento nella Chiesa dell'Addolorata.



che donna della parrocchia, era lì per allestire ‘*lo sabbùrgo*’.

Per l’allestimento si poneva particolare attenzione e zelo, non solo per quello che rappresentava, ma anche perché doveva stupire ed affascinare i fedeli e i visitatori e suscitare dentro di loro sentimenti di profonda adorazione a Gesù Sacramento. È facile immaginare, quindi, che tra le parrocchie e le confraternite di Montella si generava una vera e propria competizione a chi allestiva il ‘*sepolcro*’ più bello. Non va, però, sottaciuto che molte volte gli eccessi erano davvero tanti e fin troppo evidenti. Il rinnovamento liturgico del Concilio Vaticano II ha condotto alla sobrietà e all’essenzialità nell’allestimento degli altari della reposizione. Quando, poi, i sepolcri venivano disfatti, ognuno poteva prendere qualche piantina di grano per portarla a casa come segno di benedizione e di buon augurio.

In passato l’altare della reposizione veniva allestito in tutte le chiese di Montella, che erano tante: la Collegiata di Santa Maria del Piano in Piazza, San Michele Arcangelo a Sorbo, San Nicola a Garzano, San Pietro nel rione Serra, San Giovanni nell’omonimo casale, l’Annunziata e San Silvestro a Fontana, Santa Lucia nel rione che porta lo stesso nome, San Benedetto al Corso.

Un’altra pratica devozionale legata a

‘*re sabbórca*’ era la visita delle sette chiese che consisteva nel fare il giro nella notte del Giovedì Santo delle diverse chiese del paese per visitare il *sepolcro* di Gesù. La tradizione e la devozione popolare volevano che le chiese da visitare fossero sette o comunque dispari, pur non essendoci a sostegno di tale credenza nessuna fondatezza religiosa e teologica. La credenza derivava, probabilmente, dal fatto che nella Sacra Scrittura il numero sette è considerato sacro. Luisa Lanzarotta scrive che il numero “sette” «è il simbolo di Dio attraverso il quale si proclama la Sua perfezione e completezza, indica il sabato cioè il settimo giorno dove Egli riposò dopo i sei giorni della creazione e sta come ad indicare un “sigillo alla creazione stessa”». <sup>6</sup>

Questa pratica religiosa, tipica della Settimana Santa, fu istituita da San Filippo Neri che ben presto si diffuse in tutta Italia e in occasione dei Giubilei la visita delle chiese veniva fatta per ottenere l’indulgenza. Questo peregrinare nelle chiese simboleggiava lo stare accanto a Gesù nel momento della sua sofferenza, dalla cattura alla crocifissione e quando si sostava davanti al *sepolcro* si recitava in silenzio il Gloria, l’Ave Maria e il Padre Nostro.

<sup>6</sup> Luisa Lanzarotta, *Cos’è il numero sette nella Bibbia? ...in notiziecristiane.com.*



*Dettaglio alla base dell'altare della reposizione*

Tuttavia, non mancavano preghiere di provenienza popolare, come quella che negli anni della mia adolescenza ho raccolto da alcune anziane della parrocchia di San Michele e che così recitava:

*Sabbùrgo glorioso,  
sì sando e priziuso;  
sì bello pe' tand'amore,  
stai loco pe' bindiquatt'ore.  
Pe' l'uocchi non ti véro  
ma pe' la mende io ti créro;  
ti créro pe' tutto lo core  
ca si Dio e mio Signore,*

non dissimile da quella riportata da Carmine Dello Buono nell'articolo *Re sebbórca (i sepolcri) e la preghiera dimenticata*, pubblicato in [irpiniaworld.it](http://irpiniaworld.it).<sup>7</sup>

Da questa pratica è nata anche la locuzione *ì facènno re sette ghiésie*, piuttosto nota in tutta l'area meridionale e che si riferisce a quelle persone che vanno di casa in

casa con la scusa di far visita, ma al solo scopo di spettegolare, giudicare e, dunque, di perdere e far perdere tempo, come spesso fanno alcuni che si professano cristiani (*mi si perdoni la digressione!*).



<sup>7</sup> La preghiera così recita: «*Sibburco glorioso, si bello e prezioso; si bello pe' tant'amore, stai esposto pe' bintiquatt'ore. Pe' st'uocchi non ti vero, pe' la mente io ti créro; ti créro certamente, ca si Dio onnipotente*». I due testi sono nella sostanza identici, posto che le lievi differenze non modificano il senso e il significato della preghiera. Oltretutto, è da considerare che questi testi, come tutti i testi popolari, si tramandavano oralmente e, quindi, suscettibili di variazioni.

# Lustro al lustro

*di Silvestro Volpe*

Ebbene sì, è trascorso un lustro ed infatti cinque anni fa, esattamente il 14 Maggio 2017, Montella ha vissuto una giornata memorabile: la risalita della Campana su al Santuario del SS. Salvatore.

Mai si era verificata una cosa simile. Le campane sono “scese” dal Santuario ma mai sono state portate sulla cima del colle, fatta eccezione della prima campana, di cui però non abbiamo traccia.

La campana che i Montellesi hanno portato su al Santuario era stata realizzata, dai fratelli Marinelli, direttamente sulla cima della montagna. Ora, dopo la sua riparazione, si trovava lì, in Piazza, in bella mostra davanti alla Chiesa Madre.

Ritengo che quel colore “dorato”, così come ha colpito me, abbia colpito un po’ tutti i Montellesi. Confesso, però, che avevo avuto la fortuna di vederla in anteprima il giorno precedente; infatti, si trovava sul cassone di un camion all’interno di un capannone. Si trattava di un autocarro dell’allora Sindaco di Montella Ferruccio Capone, che aveva provveduto al trasporto della Campana da Brescia a Montella.

Erano le 12:30 e la Piazza si andava già riempiendo di persone. Ero affascinato da tutto quel movimento ed osservavo con particolare attenzione il



*La Campana del SS. Salvatore*

comportamento della gente. È bastato il primo che si è avvicinato alla Campana per farsi scattare una foto, che ha indotto tanti altri ad imitarlo; e allora, singolarmente, in gruppo o in famiglia, tutti lì a farsi immortalare in quell’evento che stava coinvolgendo tutta la comunità.

Le ore trascorrevano e si percepiva la frenesia di partire ma bisognava aspettare la parte istituzionale e religiosa



dell'evento. Alle 15:30, si crea un corridoio che viene attraversato dal Sindaco che accompagna i preti ed il Vescovo per la benedizione della Campana. Proprio di fronte, sul bordo della strada, c'era un carro in legno legato a quattro buoi che stavano aspettando.



*Momento del corteo per la benedizione della Campana*

I buoi erano stati adornati con dei pon pon rossi sulla fronte che ben rendevano il significato della festa. In fondo sarebbero stati loro i veri “trasportatori” della Campana.

Verso le 16:30 una guetta posizionò la Campana esattamente al centro del carro; il peso doveva essere ben ripartito per evitare eventuali ribaltamenti. Finalmente il momento era giunto e si partì. Tutti noi stavamo vivendo un evento storico e si percepiva la felicità sul volto di ciascuno. Non potevamo però sapere che, di lì ad un paio d'anni, avremo vissuto un altro momento storico, ma dannatamente negativo: una pandemia che avrebbe causato la morte di tante persone, ma soprattutto avrebbe modificato il “comportamento” delle persone.

In quell'occasione però ci trovavamo tutti insieme, tutti vicini e tutti lì per un unico scopo: portare su al SS. Salvatore la sua Campana, la nostra Campana. In un attimo il Corso si riempì di persone, era un vero fiume umano.

Per l'occasione l'Associazione Culturale “Giuseppe Delli Gatti” aveva realizzato una “rappresentazione” con alcuni suoi attori, in verità più attrici, visto che si doveva rievocare le donne che lavavano i panni giù al fiume, sotto il Ponte della Lavandaia.

Fino a quel momento era stato tutto semplice, il

percorso era stato in discesa ma ora bisognava iniziare la salita. Quattro buoi, dedicati al traino, avrebbero dovuto rappresentare una tranquillità. Ma la Campana è davvero pesante e, giunti alla prima Cappella, la gente si era resa conto che doveva dare una mano.



*Due dei quattro buoi da traino*

Ed ecco che si legarono delle corde alla destra e alla sinistra del carro, e decine di persone aiutarono quei buoi a procedere nella salita.

Era evidente la tacita complicità da parte di tutti, e infatti, senza la necessità di richiedere il cambio, c'era già qualcuno pronto a prendere il posto di chi era stanco.

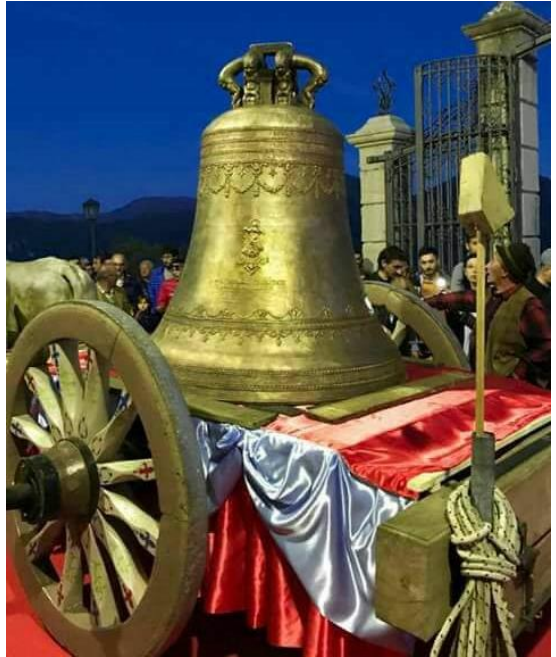
L'andatura era stata discretamente sostenuta e la cosa che mi era rimasta impressa era stato il modo di affrontare i tornanti: i buoi venivano un po' rallentati per poi *"allegro allegro"* portare il carro ad effettuare la curva.

Quel giorno tanti bambini effettuarono la loro prima salita su al Santuario, in carrozzina, sospinta da mamma o papà. In tanti percorsero le *"accorciatore"*, ma era solo per precedere i buoi ed avere il piacere di vedere il passaggio della Campana. Spero vivamente che tutti quei bambini, che quel giorno hanno vissuto quell'evento, lo abbiano fissato nella loro mente per poterlo trasmettere.

Quando la Campana raggiunse il piazzale del Santuario cominciava ad imbrunire. Una gru stava aspettando per posizionarla nel campanile. Era stata creata un'apposita apertura all'ultimo piano del campanile per permetterne l'accesso. Quell'apertura è stata chiusa da una vetrata.

La salita della nostra Campana ha rappresentato un evento fantastico che tutti noi dovremo portare nel cuore, avendo vissuto qualcosa di storico.

Di quella giornata ricordo però anche alcuni eventi che mi lasciarono un po' amareggiato. In merito alla rappresen-



*La Campana sulla sommità del SS. Salvatore*

tazione dell'Associazione *Delli Gatti* c'era stato contestato, da parte di alcuni ecologisti, il fatto di aver "smosso" delle pietre dal fondo del fiume per realizzare una sorta di *"marrizza"*. La contestazione era riferita al danno arrecato ai *"nidi dei pesci"*.

Dopo cinque anni, posso dire che questa cosa era davvero ridicola, in primis, perché i pesci non fanno i nidi, ma soprattutto perché di pesci non ce ne sono proprio più nel nostro fiume.

Mi fu anche riferito che i buoi furono sottoposti ad un prelievo ematico per valutare l'eventuale somministrazione di sostanze dopanti per gli animali. Non voglio entrare nel merito di quest'ultimo aspetto ma posso affermare con certezza che di *"dopati"* c'era un'intera popolazione: la droga era stata la Campana del SS. Salvatore.

# Tra storia e leggenda

di Antonio Pizza

Già prima della venuta di Cristo, i romani avevano fatto di Montella un piccolo capoluogo. A quei tempi il nostro paese era composto da piccoli gruppi di case o capanne situate in diverse zone del suo territorio. Ai piedi del colle Serra, quando ancora il rione non esisteva, c'era e c'è tuttora un lembo di terra chiamato "La corte di San Pietro" che conserva ancora oggi, dopo oltre 1500 anni, lo stesso nome.

I romani ne avevano fatto il punto più importante di Montella, era il cuore del municipio con il senato locale e una caserma militare per difesa e ordine pubblico. Nel 14 d.C. era stato eretto un tempio in onore di Augusto, imperatore romano, e del suo padre adottivo Giulio Cesare, così avevano concentrato potere amministrativo, civile e religioso di tutto il territorio appartenente al municipio di Montella.

Oltre che nella piccola pianura della corte di S. Pietro, le abitazioni erano dislocate anche nelle zone vicine: Fossalupo e Cagnano, con una piccola appendice che attraversava la zona Starsa fino alla contrada Prato, quella striscia di terra delimitata dalla strada rotabile



*Il porticato antistante la Chiesa del SS. Salvatore*

Avellino-Montella e dalla ferrovia, ampliandosi a pochissima distanza dal piccolo colle chiamato Monticchio.

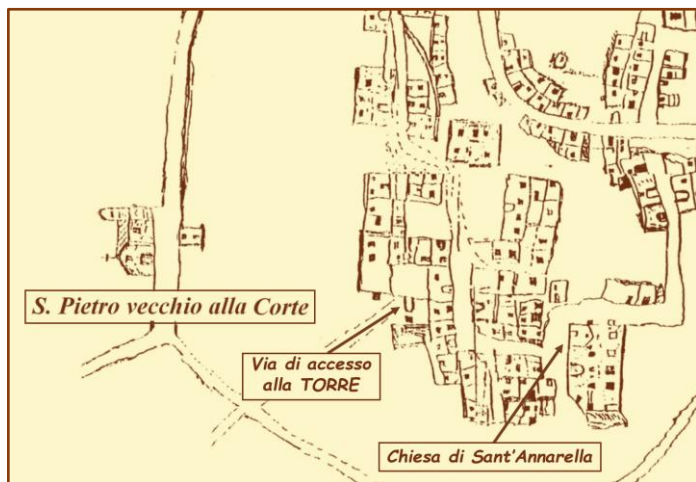
In questi luoghi negli anni si era formato un vero e proprio rione chiamato casale Prato.

Si pensa che la sua superficie si aggirasse intorno ad un ettaro, ma non si sa fino a che punto questa notizia fosse attendibile. Al centro del rione era stata edificata una chiesetta in onore al SS. Salvatore, che si trovava dove oggi esiste ancora una piccola aia di proprietà degli eredi dell'avvocato Michelangelo Carfagni.

Non si sa se le origini di questa chiesa risalgono a prima del 1000, il fatto certo è che nel 1515 fu una delle 11 parrocchie della costituita Collegiata nella chiesa di S. Maria in Piano.



Difatti nel suo archivio si conserva un quaderno in pergamena compilato tra il 1532 e il 1541 dal notaio Paolo Gargano, che riporta elencate tutte le chiese esistenti in quell'epoca con i relativi beni e tra queste c'è anche la chiesetta di S. Salvatore in Prato.



Da una cartina di Montella del XVII secolo

Quindi da questa notizia possiamo dedurre che in quegli anni la chiesetta era ancora funzionante. Solo dopo queste date la gente che abitava quel casale si trasferì nel rione Serra, luogo più sicuro e ben difeso; la chiesetta ormai in pessime condizioni andò in disuso.

Il capitolo che ufficiava le funzioni liturgiche, vista la situazione che si era creata, per evitare la profanazione della statua da parte di persone incivili decise di trasferire la statua del SS. Salvatore nella chiesetta di S. Elia, presso il toppolo del mulino, chiamato anche "Porro", nei pressi del ponte romano detto della "Lavandaia".

Dopo questo trasloco i montellesi, all'oscuro dei fatti, iniziarono a tessere una leggenda che si è tramandata di

padre in figlio, infiammando il cuore di chi l'ascoltava attraverso i racconti dei nonni. Narravano che la statua del SS. Salvatore nella chiesetta abbandonata del casale Prato era preda di sfregi da parte dei guardiani dei porci, che avevano fatto di quei luoghi il loro ritrovo.

Durante una notte avvenne un miracolo: la statua del SS. Salvatore sparì da quel sito e fu ritrovata presso la cappella di S. Elia sul toppolo del ponte romano sul fiume Calore. Dopo un po' di quiete i porcari scoprirono la sua nuova sede ed iniziarono di nuovo gli sfregi e le molestie.

La leggenda dice che la statua del SS. Salvatore scomparve di nuovo e

riapparve nella zona Trucini, dove ancora oggi si trova la prima cappella.

I montellesi contenti di averla ritrovata gli dedicarono una lampada ad olio che ardeva notte e giorno, ma purtroppo, dopo breve tempo gli incivili porcari arrivarono anche lì con le loro cattiverie e oltre a tirare pietre sottraevano anche l'olio dalla lampada, la cui fiammella però continuava miracolosamente a bruciare.

La statua allora si rifugiò sulla vetta del monte Elia, un posto quasi inaccessibile dove esisteva una minuscola chiesetta in onore della Santissima Trinità. Quando la notizia giunse ai montellesi tutto il popolo gridò al miracolo, tanto da far cambiare il nome della montagna che da allora fu intito-

lata al SS. Salvatore, perché lui l'aveva scelta come suo rifugio. Questa è la leggenda, ma in realtà era il clero che trasferiva la statua nei vari luoghi fino a quello attuale ed ogni anno, fin dal 1456, il 6 agosto viene celebrata la festa della Trasfigurazione di nostro Signore Gesù Cristo.

Dopo qualche tempo, la chiesetta venne ampliata di poco, creando davanti ad essa un piccolo porticato. Mancava però una campanella che con il suo suono potesse chiamare a raccolta le pecorelle del Divin Pastore; allora i montellesi pensarono di trasferire su quella vetta la campanella che era nella precedente dimora del SS. Salvatore, cioè quella della chiesetta del casale Prato ormai diventata un rudere abbandonato.

La portarono sulla montagna e costruirono sul lato destro del portico una base con un archetto e vi installarono la campana che fu la prima in assoluto a suonare sulla sacra vetta.

Nel 1715 l'antica e amata statua del SS. Salvatore, deperita e erosa dai tarli, fu sostituita da una nuova, però con le stesse sembianze della prima, cioè quelle di Gesù adolescente, perché ormai i montellesi abituati a vedere quel bel volto da giovincello, se ne erano innamorati e volevano che restasse sempre così.

Nell'anno 1745 ci fu un fortissimo temporale che ridusse l'eremitica cap-



*La I Cappella (località "Trucini")*

pellina in pessime condizioni e un violentissimo fulmine colpì la chiesetta e la stessa statua del Salvatore, provocandogli un livido sulla fronte e, sbalzandolo dalla nicchia, fu trovata poi in piedi dietro la porta. Lo stesso fulmine colpì anche la campanella con una scarica così forte da fonderla e con questo tragico evento si concluse la storia dell'ultimo legame con la prima dimora del SS. Salvatore.

Mi raccontava mio nonno che le vecchie pietre delle case del rione Prato, col tempo vennero utilizzate per fare "*re morrecena*", cioè dei muretti a secco che delineavano i confini dei vari terreni. Questo è proprio vero, perché nella sede del catasto di Avelino quel pezzo di terra, dove secoli fa esisteva il casale Prato è chiamato "*Prato delle morrecena*".

Il mese di agosto dell'anno 1962 ero salito sul Santuario perché dovevo



*Vecchia immagine del Santuario del SS. Salvatore prima che sopraelevassero il campanile*

suonare l'armonium per la celebrazione di un matrimonio. Arrivato in chiesa salutai devotamente il Salvatore, poi mi diressi verso la sacrestia e lì mi incrociai con un signore che ne stava appena uscendo. Entrai per salutare l'amico e parroco don Ferdinando Palatucci e lo trovai che rideva. Si avvicinò, mi abbracciò e sempre ridendo mi disse: "Antò se fossi arrivato qualche minuto prima avresti ascoltato anche tu una storiella garbatamente mordace raccontata da un bagnolese, che è quel signore che stava uscendo mentre tu entravi. Non so se è fresca oppure se si tramanda da generazioni, dice così: il Signore nostro Dio stava assegnando ai singoli paesi un santo protettore; Bagnoli, Nusco e Cassano avevano già avuto il loro, quando però

dovette assegnare un patrono a Montella non trovò un santo disposto ad accettare l'incarico. Tutti con rispetto, ma con decisione dissero di no al Signore in quanto i montellesi facevano loro paura. Il Salvatore non volendo lasciare il paese senza un protettore dovette assumersene la tutela. Però, diffidando di essi e per stare a prudente distanza, se ne andò sulla montagna, che prese da lui il nome. Si rese poi conto che i montellesi non erano poi così cattivi come gli abitanti dei paesi limitrofi li avevano descritti. Anzi nostro Signore li trovò assai affettuosi e molto devoti, nonostante l'asprezza del sentiero, vecchi, adulti e bambini, si recavano spesso a visitarlo sulla montagna offrendogli lacrime e preghiere e tutto il loro amore".



# La statua d'argento del SS. Salvatore

*di Silvestro Volpe*

Il 1779 è l'anno che diede avvio alla storia del Santuario e alla sconfinata devozione che tutta la popolazione di Montella ha nei confronti del Santissimo Salvatore.

La Pasqua in quell'anno era caduta il 4 aprile<sup>1</sup> e, come da calendario liturgico, 8 settimane dopo la Pasqua si festeggia la solennità della SS. Trinità, che quell'anno coincideva con il 30 maggio. Questo è stato il motivo per cui il 25 maggio di quell'anno il popolo, afflitto da una siccità che durava da diversi mesi, decise di portare in paese la statua del SS. Salvatore che si trovava nella chiesetta sulla cima del colle. È a tutti noto il miracolo del pozzo e della collaborazione di 300 montellesi che riuscirono a realizzare un percorso idoneo per la discesa processionaria della statua.

Il 29 maggio di quell'anno la statua lignea del SS. Salvatore fu portata nella Collegiata di Santa Maria del Piano (la Chiesa Madre) e sistemata tra la

---

<sup>1</sup> Il calcolo della data della Pasqua cristiana fu stabilito a seguito del Concilio ecumenico di Nicea (anno 325) che faceva cadere questa festività la domenica successiva alla prima luna piena a partire dall'equinozio di primavera, ovvero il 21 marzo. Pertanto, la Pasqua può cadere in un arco temporale che va dal 22 marzo al 25 Aprile. Nel 1779 la luna piena che determinò la data della Pasqua era avvenuta il giorno 1 aprile.

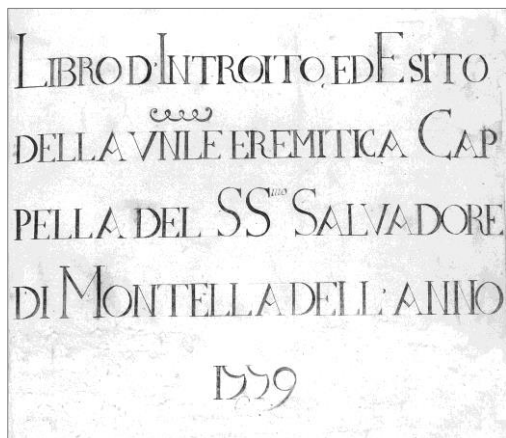


*La statua in argento del SS. Salvatore*

Signora di S. Maria della Libera, S. Giuseppe e S. Rocco. Dal Canonico Clemente fu tenuta la funzione religiosa ed un breve e devoto discorso alla popolazione. La sera del 30 maggio,

mentre la Chiesa era piena di persone intente a pregare l'esposto Sacramento, ci fu la grazia: la tanto sospirata pioggia venne giù copiosa e pose fine alla siccità. Era una sera di luna piena che i montellesi però non poterono vedere per via di un cielo coperto dalle nuvole (ndr).

Dopo numerosi festeggiamenti, la mattina del 27 giugno 1779 la Statua del SS. Salvatore fu riportata sulla sommità del colle nella sua piccola, chiesetta. Il clero e il popolo di Montella decisero quindi di intraprendere iniziative per l'ampliamento della Chiesa e costruire delle stanze accanto alla chiesa per accogliere i pellegrini. Fu quindi stabilito che in quel luogo, dovessero essere presenti due sacerdoti al giorno e per turno, per garantire l'accoglienza dei fedeli e riscuotere l'elemosina fissata nella quota di un Carlino per la messa.



Per l'iniziativa di un amministratore laico, il sig. Gioacchino Moscariello fu istituito il *Libro d'introito ed esito della Venerabile Eremitica Cappella*

*del SS.mo Salvatore di Montella*, da cui sono state tratte le notizie qui riportate. In questo documento è riportato anche un dettagliato resoconto delle entrate e delle uscite, dei lavori eseguiti e di tutti degli acquisti.

Si cominciò anche a pensare di dover realizzare una statua in argento del SS. Salvatore simile a quella lignea e per cercare i fondi necessari, si realizzò una calcara, in località Maote.

Dalla vendita della calce prodotta furono introitati circa 800 Ducati. Con quei soldi fu quindi possibile commissionare la Statua in argento rappresentante il SS. Salvatore.

Le motivazioni che portarono alla decisione di realizzare questa statua in argento erano legate alla volontà di continuare a festeggiare annualmente la SS. Trinità con la processione che, per noi Montellesi, è quella del SS. Salvatore. Non si voleva "duplicare" la statua lignea che doveva rimanere "unica" e da qui la decisione di realizzarne un'altra in argento. La statua lignea sarebbe stata portata in paese solo in occasione di eventi importanti come è stato per il centenario, il bicentenario o giubilei.

Il 17 maggio del 1780 (giornata piovosa) la statua lignea fu nuovamente portata in paese (per i festeggiamenti della SS. Trinità che cadeva il 21 maggio. Dopo 4 giorni, la Statua fu riportata nella sua chiesetta sulla montagna.

Il 30 luglio dello stesso anno giunse a Montella da Napoli la statua d'argento. Fu benedetta nella chiesetta di Santa Maria Visita Poveri di Sorbo (non più esistente) e da qui fu portata

in processione alla Chiesa Madre dove restò custodita sino a quando nel 1792, per interessamento dell'amministratore del Santuario Francesco Cianciulli fu realizzata una nicchia con relativo altare a sinistra dell'arco trionfale, dove ancora attualmente si trova.

Soltanto nel corso degli anni successivi i Montellesi residenti e quelli emigrati si sono impegnati per ampliare la chiesa, provvedere all'acquisto del suo prezioso altare, dotare la chiesa di un organo, realizzare le campane ed il campanile, oltre tutto ciò che possiamo ammirare oggi.

Note tecniche

La statua è stata realizzata dall'orefice D. Pasquale d'Agostino di Napoli. Ha un peso di 42 libbre e 2 oncie (19,1 Kg). Fu pagata 798 Ducati e 21 Grana. Le due pedane furono pagate 65 Ducati. I dettagli di tutti i costi sostenuti per la sua realizzazione sono elencati nel documento sotto riportato a nome di D. Nicola Collucci.

*Spesa fatta per la Statua d'Argento pe mano di D. Nicola Collucci*

Per essere andato, e ritornare da Napoli, e portar la Statua, e cavalatura, andare, e ritornare sino ad Avellina. carlini. dodici		
Per due persone che mi accompagnarono giornate quattro carlini otto	6	1 - 20
Per galeotto nell'andare, e ritornare da Napoli, e cibari carlini venti cinque, e grana quattro	6	0 - 80
Per una persona che mi portò la cavalatura nel ritorno in Avellina giornate due carlini quattro	6	2 - 54
Per la sud. Statua d'Argento libbre quaranta due, e oncie due, conforme della nota, e f. de		0 - 40
Dell'Orefice, e Campione, e spesa d'ocasi secento novantotto e grana centuno	6	298 - 21
Per stipite, e copia d'istromento con D. Orefice d'Pasquale d'Agostino carlini dieci	6	1 - 00
Per la Pedagna, e gabella di legno indorati conforme della ricevuta d'ocasi sessanta cinque	6	65 - 00
Per metà dell'istromento di essere stato disingano della somma sud. di D. Orefice carlini tre	6	0 - 30
Per regalo alli Diovani dell'Indirizzo carlini quattro	6	0 - 40
Per venti quindici di cascavalli regalati all'Orefice carlini sromazzi	6	3 - 60
Per un prigione regolata all'Indirizzo carlini cinque	6	0 - 50
Per porci, e gabella di D. Cascavalli, e prigione carlini otto e tornesi due	6	0 - 81
Per porci, cella, carni, e spao per involgere la Statua, e Pedagna grana venticotto	6	0 - 38
Per i due pesci d'aravalli d'astasi che partirono di notte, e portare la Statua, e Pedagna grana dodici	6	0 - 12
Per i sud. Postosi che portarono la Statua, e Pedagna sino ad Avellina d'ocasi cinque e carlini due	6	5 - 20
Per il sud. Postosi che portarono la Statua, e Pedagna d'ocasi quattro e carlini sette	6	4 - 70
A Saladore Pasquale mandato in Napoli portare una somma di denaro a D. Orefice carlini dodici	6	1 - 20
A Crescenzo Maccia altro corriere mandato in Napoli manutenerci quattro giorni carlini quindici	6	1 - 40
Per un ad. Nicchi d'ozello che portò in Avellina, e trasportare la Statua, e Pedagna carlini sedici e grana otto	6	1 - 68
Per essere consumato grana giornate la Statua, che passò in S. Vito a noceri, e indi si portò processionalmente nella Collegiata, e anche sparato sopra la Cappella votiva due e mezzo carlini quindici	6	1 - 40
Per l'Ancone si è consumato quello stesso avanzato nella festa di S. Agostino		

Documento che riporta le spese sostenute per la realizzazione della statua d'argento del SS. Salvatore



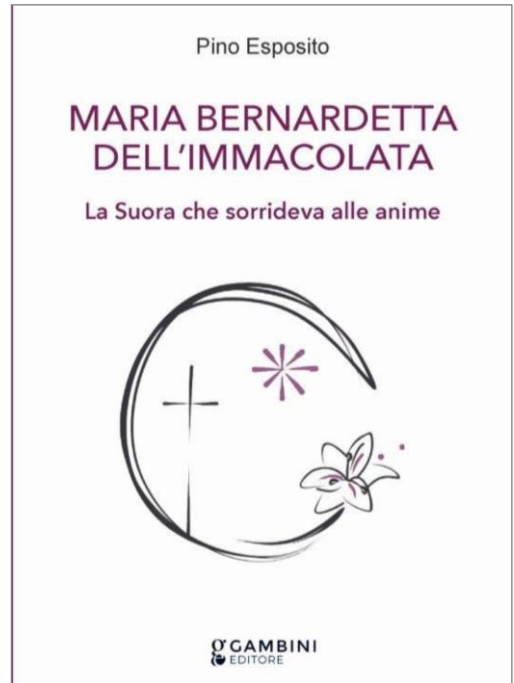
# Edito un libro sulla Montellese Serva di Dio Maria Bernardetta dell'Immacolata

di *Virginio Gambone*

Sulla serva di Dio Maria Bernardetta dell'Immacolata (al secolo Adele Sesso, 1918-2001), intanto che la postulazione della causa di beatificazione continua con le ricerche sulla sua vita e le testimonianze relative alla religiosa montellese delle Suore Bonaerensi o di san Giuseppe, è stata edita una preziosa monografia. Ne è autore don Pino Esposito, un 57enne prete della diocesi di San Marco Argentano-Scalea (CS), che ha alle spalle un ottimo *curriculum* di formazione spirituale e di studio, avendo conseguito con ottime valutazioni, presso atenei romani e non, i seguenti titoli accademici: Baccellierato in sacra Teologia, Licenza e dottorato in Diritto Canonico, Licenza in Filosofia. Egli, oltre che Professore di Storia della Chiesa e di Diritto canonico nella Scuola di Teologia, è anche parroco di San Donato di Ascea, nella diocesi di appartenenza.

Ho incontrato Don Pino per via epistolare e telefonica all'inizio del suo lavoro e mi sono sforzato di essergli utile con del materiale in mio possesso.

Riporto, gli estremi per chi volesse acquistare la pubblicazione in parola: **PINO ESPOSITO** *Maria Bernardetta dell'Immacolata / La Suora che sorrideva alle anime. Gambini editore, via Man-*



*La copertina del libro*

*zoni, 36 – 05012 Attigliano (TR), 1921 - € 16. - Tel. 349 3613904*

Il biografo in parola è autore di numerosi scritti apparsi su riviste e di altre importanti monografie. È apprezzato cultore della spiritualità latino-americana. Con la Casa Editrice dell'Università Lateranense ha pubblicato i seguenti libri: *Vita di San José Gabriel Del Rosario Brochero e la sua compassione per tutti* (1920) e *Il*



*Madre Maria Bernardetta dell'Immacolata*

*medico José Gregorio Hernández Cisneros / Buon samaritano per le strade di Caracas* (1921). Inutile dire che è anche instancabile pastore di anime.

Il lavoro sulla nostra *Serva di Dio* si presenta allo stesso tempo agile e congruo nel contenuto. Si sviluppa in 110 pagine; in un'altra cinquantina di pagine son raccolti documenti e fotografie. Il libro non è lungo, come si può capire; e d'altro canto gli studi sulla spiritualità e la vita di Suor Bernarda non si sono fermati, come si è già cennato. Ma esso è certamente una pietra miliare per i biografi e per i ricercatori successivi.

Don Pino, con documentazione e sensibilità, aiuta il lettore a percorrere la strada della santificazione della Nostra con chiarezza e onesto intuito.

Ben nutrita risulta la fase iniziale della vita trascorsa da Adelina Maria Sesso a Montella, che si incrocia con la storia economica, sociale e religiosa della nostra terra. Soprattutto l'autore si sofferma a sottolineare l'influsso, avuto sull'anima di Adele, della grande presenza francescana nel territorio, dove Francesco d'Assisi fondò un convento nella piana di Folloni. Il convento è oggi monumento nazionale e santuario, in cui operano i Frati Minori Conventuali e in cui furono di comunità religiose di grande spiritualità come san Francesco Antonio Fasano, il venerabile Giuseppe Cesa, il beato Bonaventura da Potenza, per fare solo degli esempi.

Ma l'influsso dell'epopea francescana, nel corso dei secoli, derivò anche dai Frati Minori Riformati e successivamente dai Francescani dell'Osservanza del convento cinquecentesco del Monte<sup>1</sup>. Poi ci sarebbe da considerare anche la forte devozione dei Montellesi e delle popolazioni del circondario, di ieri e di oggi, per Gesù Salvatore, il cui santuario è situato sull'omonimo monte a circa 950 m.s.l.m. Ma se nel libro mancano accenni riguardo a ciò, avviene per mia responsabilità che non ne informai don Pino, come avrei dovuto.

Ma la vita di suor Maria Bernardetta si incrocia anche con la grande storia, da quella del primo conflitto mondiale, alla storia dell'emigrazione, a quella del secondo conflitto mondiale. Dopo aver conosciuto la vita della santa

<sup>1</sup> Cfr. anche P. RECUPIDO GIOVANNI, *Spiritualità francescana nella nostra terra*, in *Il Santuario del SS. Salvatore*, Dragonetti – Montella 1986 (rivista annuale), pp. 31-39

suora, ho risfogliato il libro alla ricerca delle cose più significative. E soprattutto ho cercato il passo dove il biografo, ritornando alla nascita di Adelina nel 1918, quando la guerra è in via di smobilitazione, senza certo richiedere l'oblio delle uccisioni della guerra, chiede che dalle somme funebri degli Albi d'oro, "si detragga una nuova vita, quella di questa bambina che ci viene incontro, con una singolare prassi cui non è estraneo l'influsso dello spirito Santo"<sup>2</sup>. E il lettore soprattutto si convincerà di quanto siano giuste queste parole, seguendo il percorso della formazione e della vita religiosa di questa donna in varie comunità, che la vede sempre in movimento tra Italia, Roma, Argentina, USA, adoprando senza risparmio per il bene degli altri e per la realizzazione della sua vocazione.

Nell'America del nord cade sulla testa di suor M. Bernardetta una dura tegola: l'arresto per accattonaggio che ha del rocambolesco! Il lettore lo gusterà leggendolo dalla penna di Don Pino.

Il lettore potrà cogliere nel libro anche la grande e convinta devozione del gesuita Jorge Mario Bergoglio da superiore dei Gesuiti nell'Argentina, da

cardinale e poi da papa col nome di Francesco per la suora, che lui chiamava "mamma". Annota Don Pino: *Già nel febbraio 2002, il Cardinale Bergoglio confida alle suore bonaerensi, con le quali si incontra a Roma, che "era necessario avviare la causa di beatificazione per suor Bernardetta [...] che avrebbe iniziato a raccogliere le testimonianze, perché per lui era una santa"*<sup>3</sup>.



*Suor Bernardetta col Cardinal Bergoglio, oggi Papa Francesco*

Nel leggere il libro bisogna porre un po' d'attenzione in più circa il suo percorso religioso. Si potrà per questa via cogliere come suor Maria Bernardetta abbia saputo far tesoro di tutte le varie spiritualità con cui viene in contatto, integrandole tra loro e facendone derivare frutti umani e spirituali per sé e per le anime che venivano a suo contatto.

Innanzitutto, si scoprirà che scorre in lei lo spirito "giuseppino", lo spirito di

<sup>2</sup> ESPOSITO PINO, *Maria Bernardetta dell'Immacolata*, Gambini editore, Attigliano (TR), 1921 - P. 14

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 99.



San Giuseppe, santo per il quale Papa Bergoglio l'8 dicembre 2020, in una nota della lettera apostolica *Patris corde*, indisse l'anno da dedicare a Lui, fino all'8 dicembre 2021. E d'altro canto l'Ordine religioso delle Bonaerensi è posto dall'inizio sotto la protezione dello sposo di Maria.



Suor Bernardetta con Mons. Ferdinando Palatucci, Arciv. di Amalfi

Don Pino mostra con efficacia il modo con cui suor Bernardetta aderisce al menzionato spirito “giuseppino”. Di San Giuseppe, scrive papa Francesco: “In ogni circostanza della sua vita, seppe pronunciare il suo *fiat*, come Maria nell’Annunciazione e Gesù nel Getsemani”. Inoltre, lo sposo di Maria quasi visse nell’ombra, ma certamente era un lavoratore, padre attento e operoso, forte e silenzioso. Leggendo il libro di don Pino si troveranno gli aspetti dell’animo e dell’operare della Serva di Dio che l’avvicinano al santo falegname di Nazaret.

Adelina Sesso inizialmente decide di diventare suora vocazionista. I vocazionisti, che comprendono una fami-

glia di religiosi e una famiglia di suore, la misero in contatto con lo spirito del fondatore, don Giustino Russolillo, che il 15 maggio scorso è stato canonizzato da Papa Francesco, e che è stato definito “apostolo delle vocazioni”: suor Bernardetta lo porterà sempre con sé e produrrà frutti copiosi nel sostegno di chierici e sacerdoti negli istituti dei Gesuiti.

Porterà con sé anche lo spirito Carmelitano, avendo la fondatrice delle Bonaerensi, la ven. Madre Camilla de Rolon, aggregato il suo istituto all’ordine carmelitano scalzo.

Don Pino segnala anche un altro aspetto della figura della nostra santa suora. In qualche modo la contrappone ai teologi di professione; riferisce che papa Francesco la indica “una suora semplice: non aveva grandi luci, ma aveva la saggezza dell’obbedienza, della fedeltà e di non aver paura delle novità”. Insomma, mi permetto di dire io, che suor Bernardetta segue quella che vien detta la teologia *ex experientia vitae*, una teologia che si arricchisce vivendo santamente e con sacrificio le situazioni in cui umanamente si viene a trovare. E d’altro canto si è sempre parlato di una *sapientia cordis* e una *sapientia mentis*.

Nella monografia che mi son sforzato di recensire, questo ed altro troverà sviluppato il lettore, non esclusi eventi che fanno pensare all’intervento della misericordia divina sulle cose terrene.

# Riscoprire le radici per capire chi siamo

di Mattia Cipolla

Questi due anni di pandemia ci hanno fatto riflettere su quanto sia importante “tornare alle origini”, cioè, riscoprire le nostre radici, sia in ambito culturale e sociale, che religioso. Ma, specialmente per noi giovani, riscoprire tutto questo quanto può essere importante? Soprattutto nella società odierna che si nutre di cose fini a se stesse e che non hanno una reale prospettiva nel futuro?



*Cancellata di ingresso al Santuario del SS. Salvatore*

In questo articolo vorrei soffermarmi, in modo particolare, sulle radici religiose della nostra comunità e, per rispondere alla domanda posta in precedenza, dobbiamo tornare indietro nel tempo, soffermandoci su quelli che possiamo ritenere tre punti cardini della devozione del popolo montellese: il Convento di San Francesco a Folloni, il Complesso Monastico di Santa Maria del Monte e il Santuario del Santissimo Salvatore. Attraverso alcune nozioni storiche, capiremo la relazione che, ormai da secoli, intercorre tra queste devozioni e Montella, fino ad arrivare anche fuori continente.

È l'inverno del 1222, esattamente 800 anni fa, quando Francesco d'Assisi, in pellegrinaggio verso il Santuario di San Michele sul Gargano, si trova a

passare di qui. Non trovando ospitalità in paese si rifugia nel bosco di Folloni; durante la notte la neve cade copiosa ma risparmia un leccio, l'albero sotto cui riposa il Santo insieme ad altri frati. Al mattino la popolazione di Montella, vedendo il miracolo, chiese a Francesco di lasciare alcuni dei suoi compagni qui per costruire un convento.

Questo è un primo esempio di relazione tra il nostro popolo e un santo: prima il rifiuto e poi un miracolo che porta a una richiesta ben precisa. Oggi, davanti a un prodigio del genere, saremo ancora capaci di fare lo stesso?

Francesco opererà altri due miracoli che riguardano Montella: quello dell'acqua, dissetando frati e cittadini intenti alla costruzione del convento (l'antica "*Fontana del miracolo*" ne



*Viale di accesso al Convento di San Francesco*

ricorda l'evento ma ormai è in stato di abbandono) e quello del sacco, quando, a causa della neve, i frati chiusi in convento erano rimasti senza cibo e allora Francesco, che si trovava presso la corte del Re di Francia, mandò loro un sacco pieno di pane, esaudendo le preghiere dei suoi frati.

Nel corso dei secoli non verrà mai meno l'affetto della popolazione montellese nei confronti di Francesco e dei frati che man mano hanno abitato non solo il convento di Folloni ma anche quello di Santa Maria della Neve, noto anche come "Il Monte".

Le origini del Complesso hanno inizio nel 1554, quando vengono unite diverse cappelle del casale omonimo affidandole all'Arciconfraternita del SS. Sacramento. Viene costruito anche un convento che, nel corso dei secoli, non solo vedrà diverse trasformazioni ma anche il susseguirsi di diverse comunità: la prima sarà quella dei Minimi scalzi, poi nel 1604 quella dei Minori riformati e infine quella dei Minori Conventuali che vi resteranno fino al 1921.

Qui è forte la devozione a Maria, venerata sotto il nome di Madonna della Neve. Degna di nota è la cura che l'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento a distanza di secoli, continua tutt'oggi a tenere verso questo luogo che, per tanti, è ancora tutto da scoprire e da vivere.

Spostiamoci infine da un monte a un altro, più precisamente sul "Tabor" dei montellesi: Il Santissimo Salvatore.

Le poche fonti documentali a disposizione attestano che tra il 1515 e il 1561 su questa montagna venne co-



*Piazzale antistante la Chiesa di Santa Maria del Monte*





*Il Santuario del SS. Salvatore*

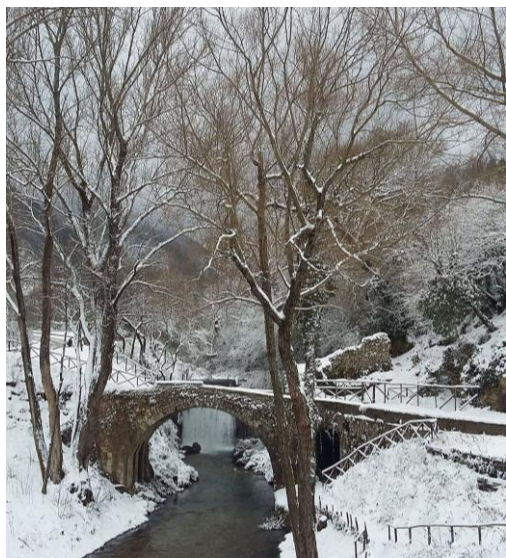
struita la prima chiesa dedicata al Santissimo Salvatore. Nella primavera del 1779 una forte siccità che proseguiva da molti mesi portò la popolazione montellese e quelle limitrofe a seguire digiuni, penitenze e processioni, chiedendo l'intercessione dei propri Santi Patroni. I montellesi espressero il desiderio di portare in processione la statua del Salvatore fino alla Collegiata di Santa Maria del Piano. Il mattino seguente il popolo montellese si mise all'opera per sistemare la strada che collegava il monte al paese.

Dato il molto lavoro si accostarono a bere presso la cisterna che si trovava adiacente la chiesa. L'acqua a disposizione era poca, ma aumentò in quantità tale che tutti i presenti si dissetarono. Due giorni dopo il prodigio, la Statua del Salvatore era esposta nella Collegiata in paese. Fu così che nella sera del 30 maggio, mentre la popolazione pregava all'interno della Chiesa,

la pioggia miracolosa cadde incessantemente su tutto il territorio.

Questi miracoli fanno sì che il popolo montellese si affidi sempre più alla potente protezione del Salvatore, sviluppando un forte legame anche con la campana che viene suonata su al Santuario. Per i montellesi, e non solo, la campana più che un suono, sembra avere una voce, che incanta con i suoi rintocchi nelle serate estive e, come preghiera, sale incessantemente al cielo. Tra le varie incisioni presenti sulla campana la seguente racchiude a pieno il pensiero espresso: “Il mio suono parlerà di voi al Signore”.

In poche parole, in pochi gesti si vede, si sente, si percepisce la fede di un popolo intero. E quello stesso popolo, costretto ad emigrare nella prima metà del '900, non si è dimenticato delle sue origini, della sua fede: in Norristown la comunità Montellese non ha mai dimenticato la sua provenienza, a tal



*Il Ponte della Lavandaia*

punto da onorarla con una copia della statua presente qui a Montella che ogni anno, il 6 Agosto, ricorda le sue origini con una solenne processione e una festa, che coinvolge tutti gli abitanti che con grande onore portano avanti questa tradizione. Nella stessa comunità, nel Novembre del 2001, fu ospitata la reliquia del Sacco di San Francesco. Un legame indissolubile, quindi, che non può essere spezzato o dimenticato. E se non l'hanno fatto loro, con una distanza così grande, perché dobbiamo farlo noi che viviamo qui? Noi, che abbiamo la possibilità di attingere in modo costante a queste radici della fede montellese.

Alla fine di tutto, per rispondere alla domanda iniziale, mi viene da dire che, rileggendo la storia di questi luoghi e quanto ne segue, è fondamentale che ognuno di

noi, specialmente noi giovani, riscopriamo il grande passato del nostro popolo. Che quello che ci viene tramandato su San Francesco, sul Monte e sul Santissimo Salvatore non sono solo piccole storielle ma sono fatti realmente accaduti, sono ancora di salvezza di una comunità, sono i collanti di quella stessa comunità che si identifica in queste devozioni.

Riscoprire le radici per capire chi siamo, per comprendere un messaggio mandatoci dall'alto attraverso tanti prodigi, tanti avvenimenti.

La scelta di pubblicare in questo articolo foto del paese e dei santuari sotto la neve non è un caso, perché forse è proprio ciò che le accomuna: la neve che diventa acqua, il sentir bisogno di essere dissetati dalla parola di Dio.

Auguro questo al paese, di riscoprire se stessi in ognuna di quelle persone che hanno reso celebri e custodito questi posti e questi racconti che dopo anni, per fede, continuano ad essere tramandati a noi giovani e alle generazioni future.



*Veduta di Montella sotto la neve all'imbrunire*

Crescere cittadini tra diritti e doveri

## Anche a Montella è nato il Consiglio comunale dei ragazzi

di Felicina Della Vecchia\*

Il 25 maggio 2022 ha avuto inizio, ufficialmente, l'avventura del Baby Consiglio Comunale dei Ragazzi, eletto dalle studentesse e dagli studenti dell'Istituto Comprensivo "G. Palatucci" di Montella.

Il piccolo Niccolò Imbriano guiderà, come baby sindaco, i 12 consiglieri eletti nella scuola primaria e secondaria di I grado. Per la scuola primaria sono: Simona D'Angiò, Noemi Chieffo, Emanuele Zurlo, Giuseppe Scandone, Filippo Cianciulli, Vittorio Varallo. Per la secondaria: Andrea Perna, Aurora De Marco, Edoardo Doria, Federica De Genua, Salvatore Recupido e Martina Stella Lombardi. Giuseppina Fioravanti è la vice baby sindaco.

L'insediamento è avvenuto nel corso di una cerimonia, nella splendida location di Piazza degli Irpini, alla presenza del sindaco R. Buonopane, del vicesindaco A. Dello Buono, figura di riferimento e di supporto, del Dirigente Scolastico A. D'Agostino, del presidente del Consiglio di Istituto M. Bosco, dei docenti e degli alunni che



*Le scolaresche rappresentano il Tricolore in P.zza degli Irpini*

hanno sventolato il tricolore indossando magliette verdi, bianche e rosse.

Emozionati ed entusiasti i genitori, il cui ruolo collaborativo e di supporto è fondamentale nella scuola affinché si possa realizzare un'alleanza educativa non solo per il successo scolastico ma anche umano e culturale di ogni singolo studente.

Il progetto, voluto e sostenuto dall'Amministrazione Comunale, prende vita nel contesto educativo didattico dell'Istituto Palatucci e attraverso la realizzazione dei percorsi didattici e lo studio delle tematiche indicate nella progettazione disciplinare



dell’Educazione Civica, ha stimolato una crescita socioculturale degli alunni al fine di sviluppare consapevolezza dei diritti e dei doveri verso le istituzioni e verso la comunità.



*Il Sindaco Rino Buonopane; la prof.ssa Felicina Della Vecchia; la baby Vicesindaco Giuseppina Fioravanti; il baby Sindaco Niccolò Imbriano; la Vicesindaco Anna Dello Buono.*

Leggere gli articoli della Costituzione per aprire dibattiti di confronto e scontro è diventata una buona pratica per conoscere le coordinate all’interno delle quali muoversi per sentirsi cittadini responsabili di un contesto globale. Manuale di istruzioni che non deve mancare nella cassetta degli attrezzi di piccoli e grandi.

Educare al superamento della convinzione, sempre più diffusa, che la politica è una “brutta cosa” ha avuto la finalità di sviluppare in tutti gli studenti, dalla primaria alla scuola secondaria di I grado, competenze e quindi comportamenti di “cittadinanza attiva” ispirata ai valori della responsabilità, della legalità, della partecipazione e della solidarietà.

Da novembre a febbraio l’attività didattica è stata arricchita e valorizzata

da un fermento di idee e proposte che hanno contribuito, finalmente dopo quasi due anni di didattica a distanza, ad un ritorno alla normalità.

La scuola, nelle sue aule, nei corridoi... si è rivitalizzata. Che cosa proporre per avviare un percorso didattico altamente formativo e per far comprendere che ognuno ha un ruolo attivo nel contesto in cui vive? Come coinvolgere bambini e ragazzi, sempre più immersi in una realtà virtuale che li disorienta e ne condiziona il modo di pensare, agire e vivere? Un racconto semplice ma diretto, che stimolasse ad una riflessione concreta e quanto mai attuale.

lasse ad una riflessione concreta e quanto mai attuale.

Una “storiella”, come la definì l’insigne padre costituente che la raccontò nel suo celebre Discorso sulla Costituzione. «La politica è una brutta cosa. Che me ne importa della politica? Quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina che qualcheduno di voi conoscerà: di quei due emigranti, due contadini che traversano l’oceano su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l’altro stava sul ponte e si accorgeva che c’era una gran burrasca con delle onde altissime, che il piroscampo oscillava. E allora questo contadino impaurito domanda ad un marinaio: «Ma siamo in pericolo?» E questo dice: «Se continua questo mare tra mezz’ora il



bastimento affonda». Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno. Dice: «Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare il bastimento affonda». Quello dice: «Che me ne importa? Un n'è mica mio!».



*Sindaco e baby Sindaco*

Questo è l'indifferentismo alla politica. È così bello, è così comodo! È vero? È così comodo! La libertà c'è, si vive in regime di libertà. C'è altre cose da fare che interessarsi alla politica! Eh, lo so anche io, ci sono... Il mondo è così bello vero? Ci sono tante belle cose da vedere, da godere, oltre che occuparsi della politica! E la politica non è una piacevole cosa... però la libertà è come l'aria. Ci si accorge di

quanto vale quando comincia a mancare...» (Dal *Discorso di Piero Calamandrei agli studenti milanesi*, 1955). Si è scelto Calamandrei, convinti che nonostante la giovane età, il messaggio potesse arrivare e germogliare. Dopo la condivisione del discorso, si invitano gli alunni alla riflessione e gli si chiede: “Volete essere anche voi come Beppe?”. Nessuno è stato come Beppe!!!!

Il progetto, di settimana in settimana, si è concretizzato nelle sue fasi: candidarsi, organizzare la propria campagna elettorale, stesura del programma dei candidati a sindaco, individuare il motto e il logo, creare la tessera elettorale, costituire e allestire il seggio e finalmente è giunto il 22 febbraio 2022, il giorno delle elezioni. Scrutatori di terza media, seri e attenti, bambini e ragazzi, alternandosi, hanno raggiunto la palestra dove era stato allestito il seggio elettorale. E poi lo spoglio, 409 votanti, 23 candidati come baby sindaco e ben 79 come consiglieri!!!

Un successo dovuto anche al lavoro degli insegnanti che hanno saputo coinvolgere ed entusiasmare bambini e ragazzi, che nonostante timidezze, fragilità e timore di non essere scelti, si sono messi in gioco proponendosi attraverso programmi elettorali colorati di immagini e ricchi di proposte per il bene comune.

Consapevoli di essere gli attori di un'esperienza di vita da adulti, si sono interessati al territorio per valorizzare punti di forza e di debolezza, le montagne e le sorgenti, la tutela dell'ambiente (piste ciclabili, parchi sempre

più a misura dei bambini, iniziative green...) la solidarietà e l'inclusività, la scuola, lo sport, la pace. Proposte consapevoli che solo cambiando, con coraggioso impegno, il presente, si possa costruire un futuro migliore e che non si delega all'altro ma in democrazia il motto è "tutti per uno ed uno per tutti".

Nel corso della campagna elettorale tutti gli alunni hanno dimostrato correttezza, rispetto delle regole anche riguardo alla normativa anti Covid-19, una sana competizione tra primaria e secondaria, riconoscendo i punti di forza dell'altro, come motivo di riflessione e non di "gelosia".

Il 22 e 23 febbraio, il nostro Istituto è diventato una "piccola cittadina". La responsabilità della scelta di tutti, l'impegno dei giovani scrutatori, l'emozione e l'attesa dei candidati durante lo spoglio hanno dissipato le nuvole nere e minacciose della pandemia che hanno condizionato e rattristato le nostre vite per mesi. La scuola non si è fermata perché ognuno ha fatto la sua parte, ha dato un suo contributo; siamo stati tutti pezzi di un puzzle, che si è rotto più volte e che abbiamo dovuto ricostruire ad ogni nuova disposizione, con fatica e sofferenza.

Fondamentale per la realizzazione del progetto è stata la stretta collaborazione tra le insegnanti dei due ordini di scuola che sin dalle prime fasi hanno attuato un confronto costruttivo finalizzato a realizzare un legame edu-



*Il baby Sindaco alle prese con il suo discorso*

cativo-metodologico-didattico ed un percorso formativo unitario in cui bambini e ragazzi, dagli 8 ai 14 anni, hanno vissuto un'esperienza importante che li ha uniti in una proficua e gioiosa competizione.

L'elezione di un baby sindaco frequentante la terza elementare ha evidenziato la bellezza, la semplicità e la correttezza di un percorso di crescita in cui tutti sono stati attori sul palco della vita, nel contesto in cui si cresce e ci si forma per la vita, la scuola. E per crescere cittadini tra diritti e doveri, compagna di viaggio deve essere la Costituzione, bussola di orientamento che educa ad essere uno, essere tanti, stare insieme.

(\*) Referente del progetto

Intervista a Francesca Addesso

## Gymnica Montella ASD ed il suo saggio

di Silvestro Volpe

Il balcone sul retro della mia abitazione si affaccia su Piazzetta Palatucci e, nel tardo pomeriggio del 10 giugno, ho potuto vedere che si stava allestendo una pedana ed un'illuminazione finalizzata ad una qualche esibizione. La cosa mi ha colpito perché era stata una giornata di pioggia intensa, dopo una lunga siccità, ed anche la temperatura si era abbassata improvvisamente. Immaginavo la disperazione degli organizzatori ma ammiravo la loro determinazione. Verso le ore 21:00 le luci si sono accese, la musica giungeva fino a casa e potevo osservare tantissime bambine tutte "colorate" che si avvalevano di cerchi e di nastri. Come mio solito ho preso le dovute informazioni e ho intervistato Francesca Addesso che mi avevano riferito essere l'organizzatrice di quell'evento.

*Non ero al corrente della presenza a Montella di una scuola di ginnastica ritmica. Tra l'altro trovo anche strano che sia venuta fuori nel contesto di una pandemia che ha determinato la sospensione di tantissime attività. Mi dai qualche informazione su questa scuola?*

La ginnastica ritmica è stata da sempre la mia grande passione e così nel 2019 sono riuscita a concretizzare un sogno: la creazione della Gymnica Montella ASD. Devo comunque ringraziare la professoressa Ninì D'Onofrio, insegnante di educazione fisica alle medie, che mi ha permesso di tirare fuori quel talento che ero inconsapevole di avere. Ritengo che questa insegnante abbia dato e fatto tanto per i



ragazzi che in quel periodo frequentavano le scuole medie. Dovremo tutti ringraziarla. Mi dispiace che i ragazzi di oggi non abbiano la possibilità di avere una guida come quella offerta dalla professoressa D'Onofrio.



*Un momento del saggio del 10 giugno 2022*

*Quindi è una scuola di ginnastica ritmica per bambine. Una tua scuola?*

Si, è di mia proprietà ed ha trovato da subito un ottimo riscontro. Agli inizi del 2020, oltre 70 bambine frequentavano il corso di ritmica e si stavano preparando per una possibile gara da effettuare nel mese di marzo. Purtroppo, arrivò questa maledetta pandemia e non fu possibile continuare. Ci impedì anche di poter effettuare il saggio.

*Per quanto tempo è rimasta chiusa la scuola?*

La scuola è stata riaperta nell'ottobre 2021 con 40 iscritte. È stato un momento molto difficile perché le spese c'erano ed il numero degli iscritti non riusciva a compensarle economicamente. Ma la cosa non mi ha spaventato. Non erano i soldi che mi interessavano e quindi sono andata avanti. Mi ren-

devo conto che le bambine avevano la necessità di riprendere i rapporti sociali. Ricordo che il distacco fisico ed emotivo che vivevano le bimbe era spaventoso con la paura di stare vicine tra di loro. Però sono riuscita a stabilire un minimo di normalità.

*In fondo il timore delle bambine, che poi era anche quello dei loro genitori, trova una sua giustificazione, visto che l'autunno del 2021 è stato pessimo sul piano pandemico.*

Questo è vero, ma, ciò nonostante, sono andata avanti insieme alla mia collaboratrice Sophia Giannattasio. Le bimbe erano quasi tutte nuove e devo anche dire con capacità ginniche quasi nulle. Ma è proprio nelle difficoltà che bisogna rimboccarsi le maniche e con l'obiettivo del saggio di Natale, siamo riuscite a stimolare le piccole ginnaste e tirare fuori il meglio di loro.





*Un momento del saggio del 10 giugno 2022*

*I bambini danno sempre grandi soddisfazioni...*

Tantissima soddisfazione. Però c'è da guardarsi dallo “zampino del male” che è sempre in agguato. Eravamo giunte all'ambito traguardo del saggio di Natale ma De Luca emette l'ordinanza che vieta feste, festini e quant'altro. Sembrava la fine, anche perché i genitori erano terrorizzati e non volevano partecipare all'evento. Sono però riuscita a convincerli invitandoli a confidare nel rispetto delle norme comportamentali e nell'aiuto di Dio. Mai come in quella circostanza l'espressione “abbiate fede” era particolarmente significativa.

*Siete quindi riusciti a far esibire le bambine?*

Si. Il saggio fu fatto ed andò tutto bene, anche grazie al mio Gesù che sempre e ovunque protegge. Vedere poi le lacrime sui volti dei geni-

tori e la felicità delle bambine non ha prezzo e ripaga di tutti i sacrifici fatti. Dopo le festività natalizie siamo però state costrette alla sospensione dell'attività. Abbiamo ripreso a febbraio con la presenza della metà delle bambine. Non riuscendo a sostenere i costi di gestione sono stata costretta a ridurre le ore di allenamento. La cosa più semplice sarebbe stato mollare tutto, ma questo è un concetto che non mi si addice. Pian piano però le bambine sono rientrate e ad aprile eravamo al completo. Di certo non si poteva pensare a gare ma c'era da concentrarsi sul saggio di fine anno.

*Non riesco ad immaginare un clima tranquillo, senza positività e quarantene ad interferire...*

È stato un inferno sotto questo aspetto. Tra positività, e qualche rinuncia siamo comunque arrivate al giorno prefissato per il saggio: 10 giugno 2022 alle ore 21:00.



*Le partecipanti al saggio del 10 giugno 2022*

C'erano stati 58 giorni consecutivi di sole e di un caldo infernale ma quella mattina "apriti cielo" ...un diluvio ed un brusco abbassamento della temperatura.

Un susseguirsi di telefonate e messaggi di mamme preoccupate che erano in dubbio sulla partecipazione delle loro figlie o chiedevano di effettuare il saggio al chiuso. Ho rifiutato categoricamente questa richiesta. C'era una voce dentro di me che mi diceva di andare avanti ed invitavo tutte le mamme ad avere fede, così come l'avevo io. Sotto la pioggia e con il freddo non era stato possibile effettuare le prove, ma l'orario di inizio dell'evento arrivò e da qualche ora aveva smesso anche di piovere.

*La cosa che mi colpì è stata proprio quella di vedere tutte quelle bambine con la loro "divisa" pronte per scendere in pista, su una pista bagnaticcia, e soprattutto con quel freddo*

È vero, faceva davvero freddo ma ciò che riscaldava i cuori erano i sorrisi delle bambine e delle ragazze. Senza prove e con i piedi bagnati dovevamo aspettarci un flop totale, ma non è stato così, il Covid ed il "male", nei suoi vari aspetti, non ci hanno sconfitto. L'amore insieme

alla forza della mia fede hanno prevalso. È stata una serata splendida per me, per tutti i genitori, ma soprattutto per le bambine. Sono fermamente convinta che laddove io non possa fare nulla ecco che succede qualcosa di magnifico e prende vita l'amore, quello vero, quello che va al di sopra di tutto e di tutti. Dopo due anni di non vita ho permesso di far vivere qualcosa di bellissimo a delle splendide creature. Nella mia testa c'era quella frase di Gesù che dice "lasciate che i fanciulli vengano a me", e sono certa che l'energia sprigionata dai bambini è fonte di gioia per Gesù.

Personalmente ho consolidato ancor più la mia fede.

*Ne sono convinto e ne sono felice.*

Ti auguro di andare avanti nel tuo percorso e rappresentare un punto di riferimento per tante bimbe, così come la tua insegnante delle medie lo fu per te.

# Il 3 Maggio, la Madonna di Cruci e la Festa dei Fischi

di Davide Basile

Sfogliando alcuni libri e leggendo articoli di storia locale, una delle cose narrate che mi ha affascinato di più, è la grande Fede dei nostri antenati.

Nel corso dei secoli, appena si veniva a formare un insediamento abitativo, subito si sentiva il bisogno di costruire una chiesa dove far abitare Gesù Eucaristia o anche solo una cappella o un'edicola dove poter pregare.

È il caso anche della località Cruci di Montella, che si trova interamente nel territorio del nostro comune, a ridosso dell'omonimo valico posto ai piedi del M. Serrapullo, a circa 980 m. sull'antica via, ora asfaltata, che ci collega con Volturara, con l'altro valico del Malepasso e quindi con Avellino.

Punto strategico, anche militare, importante via di comunicazione per le nostre popolazioni, non sorprende che in prossimità "*re lo stritto re Cruci*" vi fossero delle abitazioni, magari vi era anche una taverna dove i viandanti si potessero rifocillare. Anche lo storico avellinese Scipione Belabona, vissuto nel XVII secolo, narra di una località denominata 'Serra di Cruci' che segnava il confine fra i Due



*La Deposizione – G. Catalano – 1740*

*Oratorio Arciconfraternita del SS. Sacramento delle Cinque Piaghe di Nostro Signore e dei dolori di Maria*

Principati longobardi, quello di Salerno, a cui apparteneva Montella, come avamposto in terra irpina, e quello di Benevento a cui apparteneva gran parte dell'Irpinia. La divisione amministrativa tra questi territori si protrasse nel tempo, nel XIII secolo, all'inizio dell'epoca angioina, furono ribattezzati rispettivamente Citra e Ultra, ancora

oggi si può notare il perché paesi come Oliveto Citra e San Potito Ultra si chiamano così.

Furono anche in guerra fra loro, già a partire dall'847 d.C. a causa della dichiarazione di indipendenza di Salerno dal Ducato di Benevento. Fino all'arrivo dei Normanni fu la città costiera a prevalere e a espandere sempre più nell'entroterra il suo dominio, per questo non si esclude che vi fosse la presenza di una costruzione di tipo militare, attorno alla quale, successivamente sorsero le abitazioni. E qui a Montella, dove c'erano le case c'erano anche le chiese. Due in questo caso, Santa Maria di Cruci, in prossimità del valico e S. Giasone, sul versante di Serrapullo che scende verso l'Aspra.

Di questi luoghi di culto si sa poco, ma quel poco che si sa mi piace raccontarvelo, perché lo trovo interessante.

La chiesa di Santa Maria di Cruci era conosciuta perché conservava al suo interno una reliquia contenente un frammento del legno della Croce di Cristo. Non spetta a me accertarne l'autenticità. Vi era anche un quadro raffigurante la scena della Deposizione, con Maria Sua Madre Addolorata. Dipinto realizzato nel 1740 dall'artista locale Gianbattista Catalano, di Casano Irpino.

Questo tema artistico, a partire dal XV secolo, grazie anche alla celebre scultura di Michelangelo in Vaticano, si diffuse in tutta Europa e anche dalle nostre parti come nella vicina Bagnoli Irpino, dove ancora oggi sorge la cappella della Pietà e vi si può ammirare e venerare un dipinto che

ne ritrae la scena.

La devozione per la Madonna, nel mese di maggio a Lei dedicato e per la reliquia della Croce di Cristo era sacra. Come ai giorni nostri, il 6 agosto saliamo verso il SS. Salvatore, così il 3 maggio, i montellesi, specie quelli dei casali di sopra, si recavano in pellegrinaggio in preghiera verso Cruci; anche il clero vi si recava in processione e presumibilmente vi celebrava una o più messe.

Il 3 maggio era la festa della Santa Croce, prima che una riforma del calendario liturgico la sopprimesse, unendola alla festa dell'Esaltazione, il 14 settembre, perché 'stonava' nel Tempo di Pasqua.

Al ritorno dal pellegrinaggio, quando vi era una sorta di *'rompete le righe'*, per la via e i sentieri che riconducevano verso il paese, si attraversavano i castagneti, quelli di Lao verso Sorbo, fino a quelli di Panno verso Garzano.

I ragazzi, fino a qualche decennio fa, quando non esistevano i computer e gli smartphone, per le strade e in mezzo alle nostre montagne, giocando fra di loro, non solo facevano amicizia, ma stando insieme sviluppavano quelle qualità che li rendevano capaci di fare un sacco di cose, qualità che poi in futuro sarebbero servite ad affrontare meglio la vita. Coltellino in mano, erano abilissimi, anche nella realizzazione di flauti come lo *"isco"*. Molti di voi, ve lo ricordate, l'avete fatto da ragazzi o ancora adesso; ogni anno, quando arriva il periodo non vedete l'ora di farlo per suonarlo e farlo suonare ai vostri figli o nipotini, con le



cortecce dei polloni di castagno *‘li puddri’*, che crescono attorno al fusto e fino a un paio di metri da terra, specie in quei fondi dati in fitto o alla mezzadria, dove non c’è un proprietario che si occupa direttamente della manutenzione. Va detto, altresì, che dove ve ne sono due o solo uno, bisogna lasciarli stare e non tagliarli.

Questo periodo dell’anno in cui avviene la ripresa vegetativa è il più adatto a questo tipo di realizzazioni, perché si può separare la corteccia dal legno, effettuando delle incisioni alle estremità, *“re mazze torceno”* e il procedimento è lo stesso da cui si ricavano poi gli anelli con le gemme per gli innesti. Ovviamente per far questo, la marza deve essere prelevata dal fusto, sopra la cicatrice dell’innesto, non a caso; in italiano, questo tipo di innesto si chiama anche innesto a zufolo.

Ognuno di questi, aveva un suo suono particolare, ognuno diverso da un altro, ancestrale, primordiale, tipico di un qualcosa che viene dalla foresta, dai boschi di castagno in questo caso.



*Lo “isco”*

Quello che si può osservare in fotografia è la versione di base; a qualche centimetro, dalla parte più doppia, si fa

un foro rettangolare, piano piano si sfilava la corteccia, si reinserisce un pezzetto di legno, intagliato leggermente, per far passare l’aria dove si deve soffiare, corto, che deve arrivare fin dove è stato fatto il foro. Soffiando da sopra e in base a come si muove il dito sotto, vengono fuori dei suoni, che, se *“lo isco”* è venuto bene, se ritmati giustamente, possono dar vita anche a piacevoli melodie.

Vi erano anche versioni più complesse o più rudimentali, dal suono più scadente come la *‘tufa’* o la *‘peretarola’*.

E così il 3 di maggio, andando verso la metà della giornata, per le strade e poi anche dalle case, si sentivano provenire tutti questi suoni; erano i giovani che tornavano in paese zuffolando, portando allegria e spensieratezza; infatti, questo giorno era ricordato come la *‘Festa dei fischi’*.

Come si sa, ogni cosa terrena ha un inizio e una fine: prima andarono in rovina le abitazioni (esiste ancora qualche rudere) poi la chiesa della Madonna di Cruci; il quadro e la reliquia furono spostati nella cappella di S. Giasone.

Nel frattempo, la devozione alla Madonna Addolorata, aveva dato i suoi frutti anche in paese, ad esempio presso la parrocchia di S. Michele Arcangelo sorse l’Arciconfraternita del SS. Sacramento, delle Cinque Piaghe di Nostro Signore e dei Dolori di Maria e l’adiacente cappella della SS. Trinità divenne l’attuale chiesa dell’Addolorata.

Con il definitivo abbandono della cappella di S. Giasone, il quadro ven-

ne trasferito nell'oratorio della Confraternita, dove si trova tutt'ora, mentre la reliquia della Santa Croce venne portata nella chiesa di S. Pietro, probabilmente con l'allora vescovo di Nusco, che per secoli, fino al 1967 mantenne ufficialmente il titolo di parroco di quella chiesa, sia nella precedente ubicazione che in quella attuale. Fatti riportati dal canonico Domenico Ciociola nel suo celebre saggio di memorie storiche del 1877.



*Il monte Sorbo*

Ad ora, però, una reliquia con un frammento della Santa Croce di Cristo si trova anch'essa, oltre che al quadro, presso l'Arciconfraternita, nella chiesa dell'Addolorata, custodita in una teca insieme a un pregevole crocifisso attribuito a S. Gerardo Maiella. Fino a qualche anno fa il Venerdì Santo, veniva esposta sopra un piedistallo sul presbiterio, sempre nella chiesa dell'Addolorata, anche se come di consueto, il bacio da parte dei fedeli, come prevede la Liturgia, veniva dato al Crocifisso, appena svelato del drappo viola che lo ricopriva, durante il

momento dell'Adorazione della Santa Croce nella celebrazione della Passione del Signore, a cui sarebbe seguita, ad anni alterni, la processione dell'Agonia.

Tornando *'ngimma Cruci'*, è curioso che in un luogo, che come alle Croci di Acerno, la cui etimologia sembra significare incrocio di vie, vi era anche una reliquia della Croce di Cristo.

Come sia arrivata fin là sopra, non lo sappiamo, potremo fare mille ipotesi e non arriveremo alla verità, ma la scelta sicuramente non fu casuale. L'avrà portata qualche soldato delle nostre parti, come ad esempio, il quadro della Libera; sarà stato un dono del vescovo a quella piccola comunità, magari in occasione della consacrazione della chiesa. Sarà stata acquistata da qualche nobile famiglia: un tempo era fioren-

te il commercio delle reliquie, con annessi casi di truffe e falsi. Oppure, magari, chissà, prima di esser portata su a Cruci, la reliquia si sarebbe potuta trovare in un'altra piccola chiesa, esistente nel Medioevo, poi in rovina, intitolata proprio alla Santa Croce, nella zona di Santo Vito, a valle, sulla via che scende verso la Lavinella, dove il Lacinolo confluisce nel Calore.

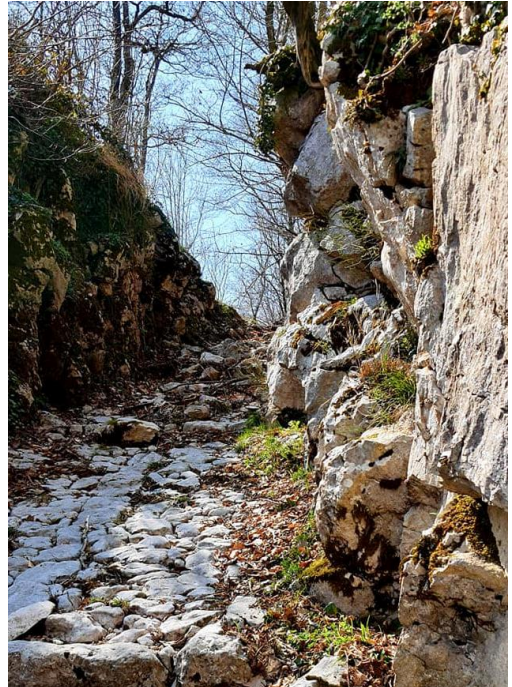
Ad avvalorare la questione, è un fatto raccontato dalla mia bisnonna, Antonia Sesso, a mia madre da piccola. Da una finestra del rione San Giovanni indicava col dito verso il monte Sorbo con

alle sue spalle Serrapullo “*Là è lo Calvario, là mettiero 'ngroce a Gesù Cristo*”, anche se questa affermazione non è vera, perché il Golgota si trova a 2068 km di distanza. Alla luce di quanto raccontato in precedenza, dopo molti anni ho scoperto che quelle parole non erano affatto campate per aria, ma avevano senso veramente.

Anche guardando fotografie antiche, prima dei tentativi di rimboschimento con dei non autoctoni pini e un po' ancora oggi facendoci ben caso, possiamo notare che, a differenza di tutte le nostre belle montagne verdi, il versante che scende verso Montella del gruppo montuoso di Serrapullo, a cui appartengono l'Aspra, il monte Sorbo, il Mortale, scendendo fino a Costa di Rose, fatta eccezione per alcune zone più umide, come i castagneti delle conche di Panno e Fuogno, si distingue per la scarsa o quasi assente vegetazione, e presenta un paesaggio roccioso quasi di tipo mediorientale, come in Palestina.

Volendo si può immaginare che in prossimità di quella piccola chiesa a ridosso del valico, vi fosse collocata una grande croce o tre croci come sul Calvario, oppure più croci in memoria di soldati e civili caduti durante una o più battaglie militari avvenute in diverse epoche storiche o per aggressioni a scopo di rapina, avvenute in quel luogo, come sul temibile *Malepasso*. Infatti, proprio per prevenire queste imboscate, un fenomeno molto diffuso dalle nostre parti e narrato già da pubblicazioni del Settecento, le autorità civili fecero presidiare il valico da una o più guardie militari. Si narra che nell'

'800 a Cruci vi era una postazione, un riparo, detto dell'urbano; infatti, il Re di Napoli nel 1827 istituì il corpo paramilitare della Guardia urbana.



Antico “*Stritto re Cruci*”

Se queste ipotesi fossero vere, essendo che Egli caricò su di sé tutti i nostri peccati, i nostri orrori e mostruosità, che avvengono ovunque in tutto il mondo, allora veramente in tutto e per tutto la mia bisnonna disse il vero, che anche lì e non solo “*mittiéro 'ngroce a Gesù Cristo*”.

Continuamente crocifiggiamo Gesù, rifiutandolo, con il nostro modo di pensare mondano. Vogliamo tutto per noi, e con le azioni che vengono di conseguenza, alla Sua salvezza liberatrice, preferiamo la schiavitù del peccato, opponendoci all'amore di Dio fino allo stremo, lottando in favo-



re di chi ci incatena con illusioni, che sembrano buone fuori, ma velenose dentro.

Si potrebbe aggiungere, che non è un caso che lungo la scalea che dall'attuale via della Piana porta all'arco di S. Pietro, dove secondo quanto scritto dal canonico Domenico Ciociola, a quei tempi, fu trasferita la reliquia e il culto ad essa connesso, vi fossero cinque croci in legno, qualche anno fa sono state rifatte in ferro, cinque, come le piaghe di Cristo.



*Una delle Croci lungo la Scalea di San Pietro*

Anche la cosiddetta Scala Santa, che mette in comunicazione la cripta con la chiesa sovrastante, ci porta verso il Gesù Crocifisso. Infatti, come per la Scala Santa, quella originale, che la tradizione volle che sia stata trasportata da Gerusalemme a Roma, così anche qui a S. Pietro dal 1838, entrando da sotto l'arco nell'oratorio della locale confraternita, la scala santa veniva percorsa in

ginocchio, in preghiera, in particolare durante la Settimana Santa, meditando la Passione di Gesù ad ogni gradino, nella speranza di ottenere l'indulgenza per i propri peccati, per mezzo di specifiche Bolle Papali, fino agli anni '50 del secolo scorso, secondo le consuete condizioni dettate dalla Chiesa.

Chiesa, che proprio il 3 maggio, secondo l'attuale liturgia dei nostri tempi, ci propone la festa dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo d'Alfeo.

Al di là del torrente Santa Maria, all'altezza del Rialboro, andando verso 'Raogliano', sulla via che sale verso il Monte, alle sue falde, vi era una piccola chiesa dedicata a questi due santi apostoli. Dopo che andò in rovina, nel 1840 la famiglia Panico, la convertì in casa rustica a servizio del loro fondo agricolo e castanicolo, che poi passò in mano al comune. Oggi la stradina che da via M. Cianciulli porta al cosiddetto Centro sociale, edificato su quel terreno, forse proprio in segno di gratitudine si chiama via Ippolita Panico. Successivamente la casa fu abitata da alcune famiglie fino al periodo del terremoto del 1980, prima di essere demolita definitivamente.

Unendo i dettagli e mettendo insieme, Fede, tracce scritte, racconti orali del passato, interesse per la storia del territorio e un po' di immaginazione per formulare le ipotesi, è venuta fuori una storia, che, non so per voi che l'avete letta, ma per me che ho provato a raccontarvela, a partire da un pomeriggio di fine aprile in un castagneto fino alla stesura di queste ultime parole, è stata un piacere.



*Dal Libro dei ricordi*

# Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ...ed io vi ristorerò!

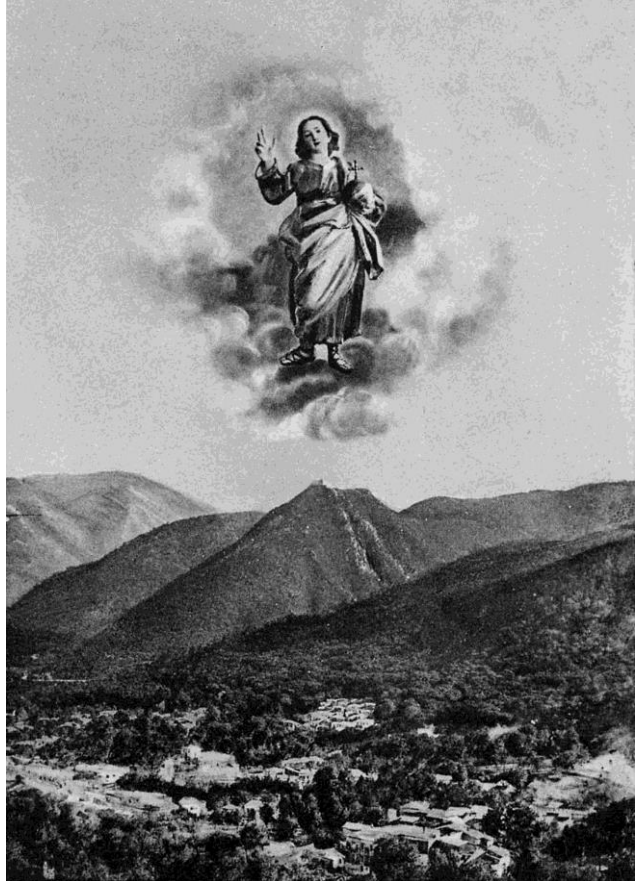
*di Mario Buttiglio*

Il 6 agosto, Montella festeggia il SS. Salvatore nel Suo Santuario sul Monte omonimo, gemellato con il Monte Tabor, dove Gesù si Trasfigurò alla presenza di Pietro, Giacomo e Giovanni. Questa festività è legata al "Miracolo dell'acqua del 1779".

Da allora la devozione al SS. Salvatore ha radici profonde e in questo giorno è tradizione salire al Santuario e pregare ai piedi di Gesù Salvatore.

I pellegrini provenienti dai paesi limitrofi giungevano a piedi a Montella nella tarda serata del 5 e sostavano dinanzi alla Chiesa Madre sia per riposarsi e mangiare il necessario e sia perché alle prime luci del giorno avrebbero ripreso il cammino. Benché piccolo, ricordo molto chiaramente che elevavano al Cielo i loro canti tradizionali e recitavano anche il S. Rosario.

Quella era una notte, in cui si dormiva poco o nulla, al solo pensiero che l'indomani avremmo vissuto una giornata particolare, raggiungendo a piedi il Santuario del SS. Salvatore.



*Antica immagine del SS. Salvatore*

Colgo l'occasione per condividere con voi uno dei tanti miei ricordi legati a questa ricorrenza. Di quel giorno, 6 agosto '52, (avevo 7 anni) ricordo ogni minimo particolare.

Raggiungere il Santuario a piedi richiedeva alquanto tempo anche perché il tragitto è di 6 km circa. Impegnarsi a camminare su una strada di montagna pietrosa non era cosa semplice, per cui bisognava avviarsi di buon'ora prima del sorgere del sole.



Precedente "Trono" della Chiesa del SS. Salvatore

Quella volta, saremmo saliti al Santuario insieme ad un'altra famiglia. Dovendo trasportare tutto l'occorrente per un momento di convivialità fu necessario servirsi di un asino, gentilmente messo a disposizione da parte di una amica comune. Ricordo che l'appuntamento fu fissato per le ore 4:00. All'ora prefissata, la sveglia ci sollecitava ad alzarci senza indugio!

Appena pronti, tutti insieme ci re-

cammo al punto di incontro e non vi dico l'euforia che dominava su ognuno di noi. Era una bella comitiva di 20 persone ma non eravamo i soli a camminare a quell'ora di notte! La devozione a Gesù Salvatore è radicata nel Popolo Montellese fin da tempi lontani e tutt'oggi vive nelle nuove generazioni!

Anche i pellegrini, giunti da lontano, cantando, riprendevano il loro andare verso quella meta, da cui ognuno percepiva un richiamo particolare proprio come se da lassù il Signore ci sussurrasse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò!" La gioia, che avevamo dentro, non ci faceva sentire la fatica del cammino.

In cielo la luna sembrava che ci accompagnasse per illuminare la strada, che si snoda ai piedi di castagni rigogliosi. Le mie sorelle e le amiche ridevano con i giovani loro coetanei e compagni di scuola. Mia madre che si appoggiava, di tanto in tanto, al braccio di mio padre. Dinanzi all'allegria comitiva, procedeva anche l'asinello, geloso del suo carico! Man mano che salivamo, si sentivano i

rincocchi del campanone che ci spronavano a non indugiare lungo il cammino! Ecco: qualcuno grida:

*"Manca poco! Ci siamo quasi!"*

Il più del cammino è stato fatto! Siamo all'ultima curva e dinanzi a noi si presenta l'imponente scalea, i cui gradini sono stati singolarmente donati, da devoti Cittadini, tra cui è presente anche il mio nonno materno, Alfredo Ciociola.

L'emozione è immensa! Un brivido percorre tutto il nostro essere! *“Eccomi, Signore! Sono ai tuoi piedi per invocare la Tua Misericordia e il Tuo Perdono!”*.

Quanti Pellegrini!

Quanti Devoti!

Quanta Fede!

C'erano alcuni, che avevano percorso tutta la strada scalzi e salivano la scalea in ginocchio per poter sciogliere un voto per la Grazia ottenuta! Appena giunti sul sacrato, si va subito in Chiesa a porgere i nostri saluti e ringraziamenti al Padrone di Casa, Che ci accoglie a braccia aperte!

Regna un profondo silenzio: sui volti scorrono rigagnoli di calde lacrime e si riesce a percepire la dolce carezza di un Padre Misericordioso!

Sono attimi, che ognuno di noi vorrebbe non finissero mai! Poi ognuno rientra in sé, perché, prima della Santa Celebrazione, è necessario liberarsi dal peso di tutti i peccati per poter sedere alla Mensa del Signore.

Al termine della Celebrazione, i giovani ed anche gli anziani in forze salgono sul campanile per la tradizionale suonata del campanone, che deve essere effettuata da quattro persone, essendo molto pesante.

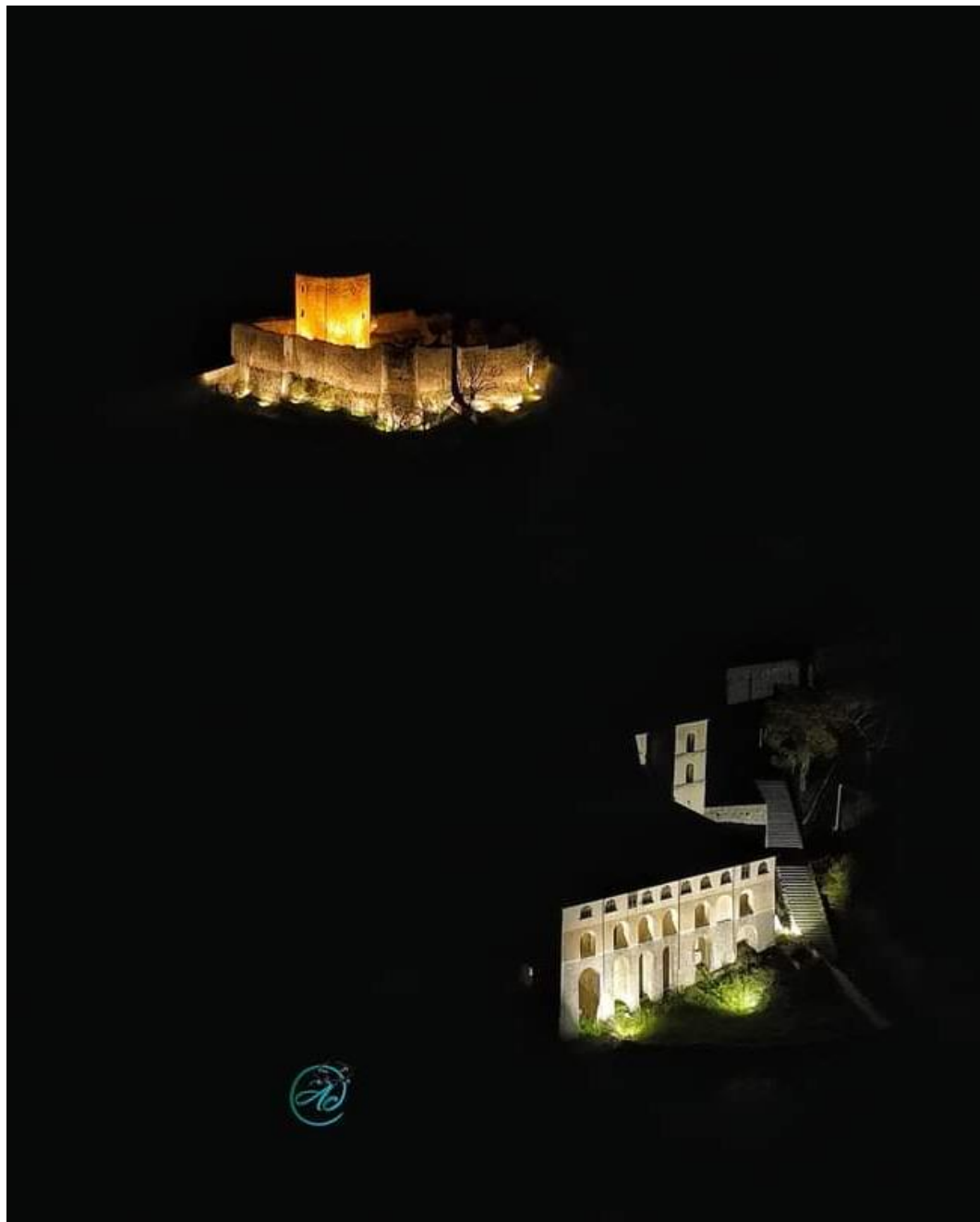
In quel giorno il suono, ininterrotto, si diffonde lungo tutta la valle. Poi per tradizione si va presso il pozzo per dissetarsi con l'acqua miracolosamente sorgiva. Tra una Celebrazione e



*Il Pozzo del Miracolo*

l'altra, sul sacrato ci si saluta con tutti, conoscenti e non, e si ammira il panorama, che si estende fino ai confini con la Puglia. Subito dopo, è necessario rimpinzare lo stomaco e quindi si cerca un posticino dove poter stare tranquilli!

“L'appetito vien mangiando” e, a quella quota, 954 mt, si fa sentire in modo particolare! Poi si sta tutti insieme scherzando e ridendo. Dopo la foto-ricordo, prima di riprendere il ritorno, nel tardo pomeriggio, si va a salutare il nostro SS. Salvatore con la speranza nel cuore di poter ritornare l'anno successivo!



*Monastero, Donjon e Palatium del Monte illuminati la sera di Pasqua  
- Foto di Andrea Ciociola -*



# La cambana re lo SS. Salevatore

*(di Gianni Cianciulli)*

‘Na scalinata strett’e tonna  
La sagli re corsa n’fino mbonda,  
N’attimo re respiro, lo còre è nganna;  
Ra rèt’a la cambana lo sole sponda.

Ooh! Vai! ‘No nduocco, rui, s’è abbiàta  
Lo passo iusto e tiri la fun’arreto,  
Uomini e femmene ro fanno ra ‘na vita;  
Sapé sonà è fede, nonn’è ‘no segrèto.

A mano ‘nure, co la funa ca scorre  
Re mbuddri azano ma non t’arriendi,  
Attuorn’a te la gende a morre;  
Ti cercano lo cangio, rici no e stringi li riendi.

Lo còre uatte la surata scene  
Uard’a l’ati e co la capo ‘na ndesa,  
L’urdimmo sforzo e lo suon’a luongo si stènne;  
Co la fun’a bacando, riritti, si chiama la resa.

Accorto e guardingo la pass’a chi stai ra rèto  
“Vaglió la sai sonà!? Ca te ‘ne port’a lo iumo”  
Mango pe la capo e tira com’a ‘no rannato  
Nziem’a tre a pietto scupierto fann’assì lo fumo.

La cambana son’e ‘bola a ghi e binì  
Quatto giovani nge metteno la forz’e lo core,  
Pe ‘n’ora senza iatà, pare ‘no ballo ca no’ po’ finì;  
Quist’è lo mondeddrese e l’amore pe’ lo Salevatore.

# Ninno Santo

*(di Ornella Gramaglia)*

Povero Ninno Santo  
ca nascìsti pe' salvane a tutti quanti

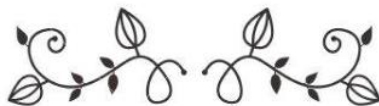
A che servette tanta pena  
si lo munno re tristezza s'incatena

Tu nascìsti fatto re Stelle  
Pe' illumina' lo sentiero a nui pecorelle

Ma nui ammo perso la via pe' l'amore  
e scuro comma a la notte tinìmo lo core

Povero Ninno Santo,  
stamm' a sente 'no momento,

dacci ancora perdono e 'no sorriso  
pe' ngi sente 'na ota 'n pace e 'n paraviso.

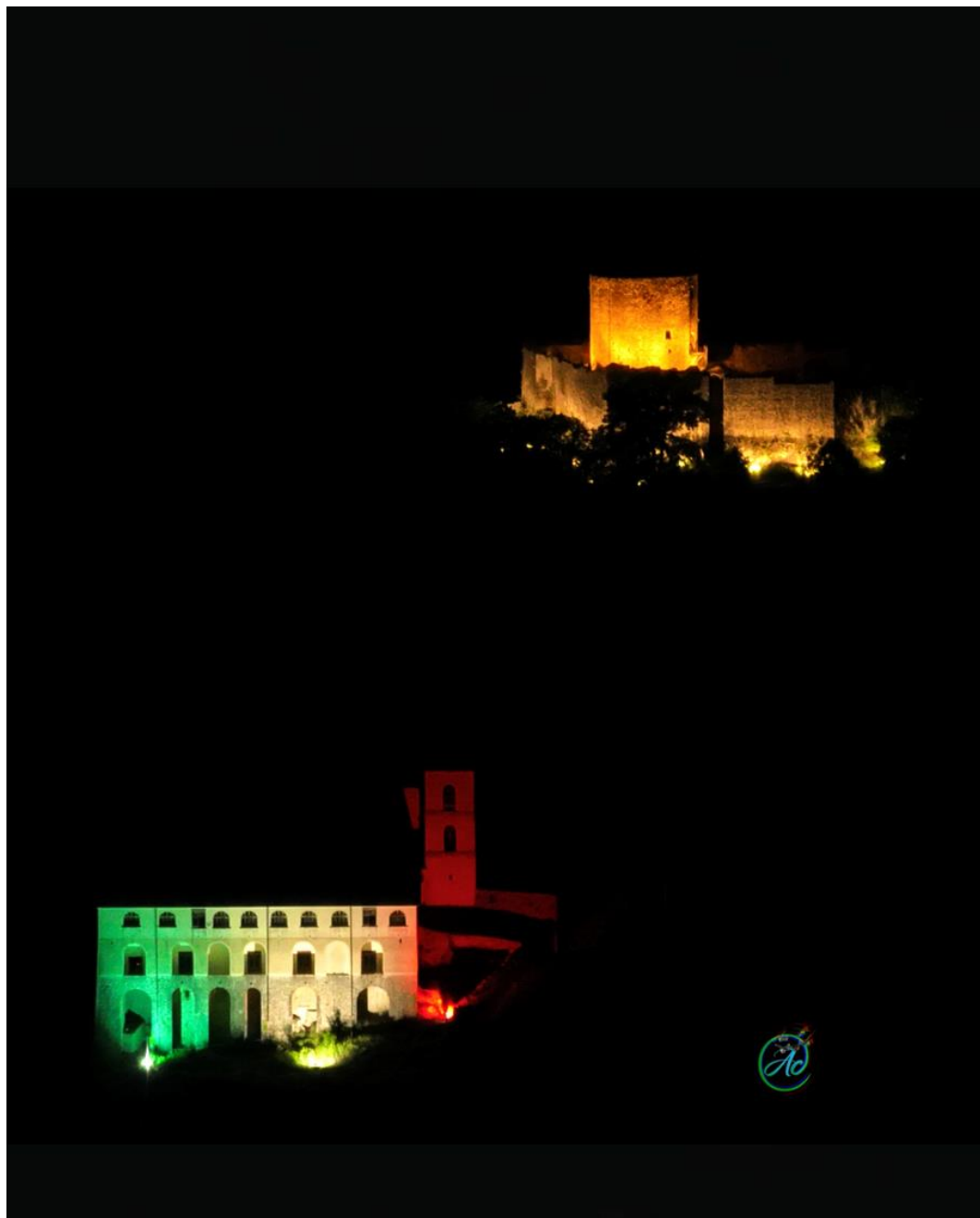


# La guerra

*(di Donato Gambone)*

Guarda guarda in fondo al tuo cuore  
non è la razza che cambia il colore,  
bianco o nero, giallo o blu  
il sangue è rosso come lo hai tu,  
tante bandiere sventolate dal vento  
armi che sparano ogni momento,  
e sono tanti che vanno via  
da questo mondo che non trova la via,  
una sola bandiera può sventolare  
se questo mondo si vuole salvare,  
se tutti quanti la portiamo nel cuore  
si chiama pace e tanto amore,  
missili e razzi non devono volare  
se questo mondo si vuole salvare,  
una sola bandiera deve sventolare  
si chiama PACE E TANTO AMORE.

Montella 16 giugno 2022



*Illuminazione del Complesso del Monte in occasione della Festa della Repubblica Italiana*

*- Foto di Andrea Ciociola -*



## *Pe' fa' la vita meno amara*

### *Spigolature*

(di Virginio Gambone)

## Rondine al nido

18 giugno 2022. Fra qualche giorno è già estate!... Sto pensando che solo oggi nel pomeriggio avanzato mi è capitato di sentire il garrire di rondini nel cielo. Non era successo gli altri giorni e il mese passato. Mi ero rassegnato a dover sopportare quest'altra assenza nella natura. Invece le mie previsioni fortunatamente non si sono avverate: con ritardo ma le rondini sono tornate! Non erano moltissime a intrecciare larghi voli, come nel passato; era quasi un gruppo sparuto. Ho pensato che forse anche questo avvenimento primaverile scomparirà, come è successo altrove, e non avrà più luogo neanche da noi...

Dinanzi a questo temuto pericolo, con malinconia mi rifaccio pensando alle tante poesie e ai tanti canti in cui compare questo volatile, compagno dell'uomo da secoli e secoli. Aristotele, filosofo e scienziato del IV secolo a. C., nella sua *Etica Nicomachea* scriveva: "Una rondine non fa primavera e neanche un nido".

Ricordo, poi, qualche poesia imparata a scuola, un po'... di decenni or sono, come *Rondinella pellegrina* di Tommasi Grossi: "*Rondinella pellegrina / che ti posi sul verone, / ricantando ogni mattina quella flebile canzone, / che vuoi dirmi in tua favella // pellegrina rodinella? Ecc.*".

E anche quella, forse meno nota, di Arpalice Cuman Pertile: "*Rondinella, che torni d'oltre mare, / m'impresti l'ali tue sì belle e nere? / Per tutta la mia Patria voglio andare; / le sue cento città voglio vedere. / E quando visto avrò l'Italia bella, / ti renderò le alucce, o rondinella. / E quando la mia Patria avrò veduto, / ti renderò le alucce di velluto*".

Canticchio poi *Rondine al Nido*, che in molti avremo ascoltato nell'interpretazione del grande Pavarotti o da Andrea Bocelli: "*Sotto la gronda della torre antica / Una rondine amica / allo sbocciar del mandorlo è tornata. / Ritorna tutti gli anni, / sempre alla stessa data; / monti e mare essa varca per tornar. // Solo amore / Quando fugge e va lontano, / spero invano, / ma non torna più...Ecc.*".

Ma non dimentico, appassionato come sono di lingue locali o dialetti, una villotta friulana dedicata alla “pia rondinella”. Il friulano è una lingua che amo molto, efficace, dolce, espressiva com’è. La villotta in parola si intitola: *Sisilùte* (alcuni dicono *cisilùte*), che è una sorprendente parola onomatopeica: ripete il verso della rondinella in volo, mentre compie i suoi larghi voli. Accompagno il testo friulano con una traduzione italiana. E con questo, invito il lettore a cercare nel Web l’esecuzione di questa villotta da uno dei cori alpini, e a sperare che il garrire delle rondini ritorni a far gioire i nostri cieli ogni anno.

*Jè tornade primevere  
cui soi mil odôr  
dut il mont a mute siere  
duc’ a tornin i colôrs*

*Ancje tu, tu sês tornade:  
sisilute ti vuei ben.*

*Vorês datu une busciade  
e tigniti sul gno sen*

*Dula vastu sisilute?  
No sta lâ luntan luntan  
Fas culi la tô cjasute  
di stecùz e di pantan*

*Reste pôr, reste pojade,  
sisilute, suchel len.*

*Vorês dati une busciade  
e tigniti sul gno sen.*

*Se par cas quan'che tu tornis  
no tu sintis plui la me vos  
va laiù tal simiteri  
va poiati sun me cros*

*È tornata primavera  
coi suoi mille e mille profumi  
tutto il mondo si ravviva  
tutti tornano i colori*

*Anche tu sei tornata.  
Rondinella, ti voglio bene.*

*Vorrei darti un bacio  
e tenerti sul mio cuore*

*Dove te ne vai rondinella  
Non andare lontano, lontano;  
fai qui la tua casetta  
di pagliuzze e fango.*

*Resta pure appollaiata,  
rondinella, su quel ramo.*

*Vorrei darti un bacio  
e tenerti sul mio cuore.*

*Se per caso quando ritorni,  
non sentissi più la mia voce,  
vai laggiù nel cimitero  
vai a posarti sulla mia croce.*

## *Pe' fa' la vita meno amara*

### *Spigolature*

(di Virginio Gambone)

## Fazio e Papa Francesco

“Che tempo che fa” del 06.02.2022

Ho seguito, domenica scorsa, anch'io e con interesse l'intervista di Fabio Fazio a Papa Francesco; la cosa mi ha fatto del bene. Sono stati toccati problemi di grande interesse e cogenti sotto ogni profilo, che ho cercato di assimilare. Ma ora il mio pensiero ricorre ai momenti di umorismo, che non sono mancati, perché in questo il papa regnante è misurato equilibrato maestro. E certamente chi ha ascoltato le parole del Papa ricorderà quando egli ha detto che da piccolo avrebbe voluto fare il macellaio...; così pure, quando rispondendo all'ottimo Fazio sulla domanda circa il ballo del tango Papa Bergoglio ha risposto: *“Un porteño che non balla il tango non è un porteño!”* (*porteño* = abitante di Buenos Aires).

L'umorismo non è una cosa da niente, neanche per un Papa, sicché Francesco ha aggiunto che esso *“è una medicina: fa bene al cuore e dà tanta gioia”*, confessando che egli, da molti anni, ogni giorno prega *La preghiera del buonumore* di *Thomas More* - San Tommaso Moro, umanista e politico inglese (1478 – 1535), riportata nella pagina successiva.

San Tommaso M. fu umorista fino alla fine... Dovendo salire sul podio, dove l'attendeva il boia, siccome la scaletta era malferma, chiese aiuto a chi lo conduceva: *“Mi dia una mano a salire...; per scendere non ci saranno problemi...”*. E poi al Boia raccomandò di stare attento, poiché il suo collo era corto; mirasse bene e non facesse una brutta figura... E infine, sistemandosi la barba, aggiunse di non maltrattarla, perché almeno quella non aveva tradito nessuno!...

Ricordo un'altra battuta umoristica, che però risale al padre di S. Tommaso, *sir John More*, giudice oltre che avvocato di successo. Questi, un po' annoiato nell'ascoltare un amico, col quale era a passeggio, che continuava a parlar male delle donne, reagì in questo modo, parola più, parola meno: "Mio caro, suavia, non esageri; in fondo di donne cattive ce n'è una soltanto: quella che ciascuno di noi ha sposato!": L'umorismo era di casa nella famiglia *More!*...

### *La "Preghiera del buon umore"*

scritta da San Tommaso Moro (1478-1535)

*Dammi o Signore, una buona digestione  
ed anche qualcosa da digerire.*

*Dammi la salute del corpo,  
col buonumore necessario per mantenerla.*

*Dammi o Signore, un'anima santa,  
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,  
affinché non si spaventi del peccato,  
ma trovi alla Tua presenza  
la via per rimettere di nuovo le cose a posto.*

*Dammi un'anima che non conosca la noia,  
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,  
e non permettere che io mi crucci eccessivamente  
per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".*

*Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,  
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,  
affinché conosca nella vita un po' di gioia  
e possa farne parte anche ad altri.*

✝ *Così sia.*



## *Pe' fa' la vita meno amara*

### *Spigolature*

(di Virginio Gambone)

## Santa Lucia e dintorni

Quanta roba dietro un semplice detto dialettale

**13 dicembre 2021.** Ho sempre amato il dialetto montellese, ma anche gli altri dialetti con cui sono venuto a contatto nel corso della vita, a partire dal Napoletano e da altre lingue meridionali per finire al Friulano e al Piemontese; ciò da quando un dotto e amabile parroco mi fece capire, appena studente delle medie, che il vernacolo era attraversato anch'esso da competenze linguistiche, cultura, storia ecc...

E allora in questo periodo dell'anno mi è capitato di riflettere una volta in più sul detto: *Pe santa Lucia nno passo re allina / Pe sant'Aniello no passo re picuriello*, e cioè: “a Santa Lucia



*Santa Lucia*

- 13 dicembre - il giorno si allunga di un passo di gallina; per Sant'Agnello - 14 dicembre - di un passo d'agnellino”. Scientificamente ciò non risponde a verità; anzi il detto, secondo il calendario oggi in uso, potrebbe significare il contrario, e cioè che il giorno si andrà accorciando. Pensavo un tempo che esso al massimo valesse a dire che ormai in queste due date si è vicini al solstizio d'inverno (21 dicembre), dopo il quale nel nostro emisfero davvero il giorno comincia ad allungarsi e la notte ad accorciarsi, sebbene non propriamente partendo dalla data successiva.

Ma Luisa Pozzar, per fare un esempio, in *I doni di Santa Lucia* (settimanale *Credere*, anno VI, n° 50) così ricorda: «La martire siracusana si festeggia il 13 dicembre, ma prima dell'introduzione del Calendario Gregoriano, la data coincideva dal punto di vista astronomico con il solstizio d'inverno e così si spiega il detto "Santa Lucia, il giorno più corto che ci sia"».

E allora si può, giustamente, pensare che **il detto montellese** risale ai tempi precedenti il calendario gregoriano, cioè a quando era in uso ancora il calendario introdotto da Giulio Cesare nel 46 a. C.: «All'epoca era una corretta nozione astronomica», nota Paolo COLONNA in "*Santa Lucia: il giorno più corto che ci sia / Archeoastronomia UAI* (web). Il popolo potrebbe aver continuato a recitarlo per abitudine, per principio d'inerzia. Ma lo studioso or ora citato arricchisce le nostre conoscenze, riferendosi al giorno della Siracusana così: «C'è però una curiosità: il 13 dicembre il sole tramonta prima che non al solstizio! La differenza è di ben 3 minuti. (Questo fatto curioso dipende dall'ellitticità della nostra orbita e dall'obliquità dell'eclittica). Osservando gli orari nella grafica, si vede che Santa Lucia, che la devozione popolare invoca come protettrice della vista, si pone subito dopo il tramonto più anticipato dell'anno, nei primi giorni in cui la fine del giorno comincia lentamente a ritardare, come a preannunciare il ritorno della luce». In qualche modo anche il mio primo concetto sul problema non era tanto sbagliato.

Mette conto ricordare che il Calendario Gregoriano prende il nome da Papa Gregorio XIII che lo introdusse il 4. 10. 1582, adeguando l'anno ai giusti calcoli astronomici e sostituendo quello Giuliano, introdotto da Giulio Cesare nel 46 a. C., come si è detto sopra.

\* \* \* \* \*

## Una Madonnina in via San Pietro



*Donata dalla famiglia Romolo Bello Vernacchio in ricordo di Silvano Picone*

In via San Pietro, posizionata in un angolo adiacente all'ingresso della nuova sede della Protezione Civile, il nostro concittadino Romolo Bello Vernacchio ha realizzato uno spazio con al centro un cippo di pietra su cui ha posizionato una statua rappresentante la Madonna dell'Immacolata Concezione.

Tutte le spese sono state a suo carico ed ha fortemente voluto realizzare questo lavoro in ricordo del suo amico Silvano Picone, scomparso prematuramente.

La statua è stata benedetta il giorno 8 Dicembre 2021 dal parroco Don Franco Celetta alla presenza di numerosi cittadini e rappresentanti della Protezione Civile di Montella.



## Stradoni del Corpus Domini (Anno 2022)



*Santa Lucia*



*Dettagli dell'infiolata in via San Giovanni*



*Via San Giovanni*





*San Giuseppe*



*San Giovanni Battista*



*Santa Lucia*





*Madonna delle Grazie (San Silvestro)*



*Immacolata Concezione (Sant'Anna)*



Il primo Bollettino del SS. Salvatore



*Dellegrini del S. Salvatore!*

« L'Immagine celebre dei prodigi, perchè dà l'udito ai sordi, la favella ai muti, la vista ai ciechi, il moto agli storpi e gran copia dell'acqua salutare », dall'alto del Monte Sacro anima il soffio della leggenda, profuma la mistica della Fede, feconda le pagine della storia!

Eccolo, l'Adolescente divino, solo e fuggitivo, migrare in terra di Montella, per sottrarsi alle incalzanti persecuzioni dei perfidi, che tutto osano, e solo non riescono a spegnere la lampada votiva accesa nella sosta breve dell'ultimo rifugio, prima di ascendere l'erta del monte selvoso, che chiude, con la dolorosa epifania, il culto esterno ed il calice delle ricordanze.

Ma nel 1779 l'incubo della paurosa carestia affanna: da sei mesi il cielo d'Italia è ostinatamente sereno, sordo ad ogni più ardente invocazione.

Anela ancora la preghiera quando, in mezzo al popolo, vola il fremito di un nome: « Al Salvatore!... al Salvatore!... »

Trecento persone aprono l'angusto sentiero per salire sulla vetta desiata, dove l'Esule è solo, ma non dimenticato.

Sfolgorano i prodigi:



*Dalla roccia viva della piccola cisterna, quasi inaridita, trasuda, copiosa e continua, l'acqua della guarigione e del miracolo;*

*Mentre il Sacerdote solleva l'Ostensorio per benedire il popolo proeso al suo bel Salvatore, la pioggia, ristoratrice e benetica feconda il più abbondante raccolto del secolo!*

*E da quel tempo « la moltitudine delle genti, non solo di Montella, ma anche di tutta la provincia, calca, di continuo, concorre per li continui miracoli e per le prodigiose grazie che la Santa Immagine del Divin Redentore si degna compartire ai suoi devoti » (1).*

### *Dellegrini del Santuario!...*

*diffondete dovunque il culto del Salvatore! Ricordate sempre ed a tutti questo Tempio santo dove spira l'aura del Cielo, la letizia della grazia e l'ineffabile sorriso del perdono.*

*Venite a Lui!...*

*Donete nel gaudio della preghiera le vostre ansie ed i vostri voti;*

*Dissetatevi alla Fonte perenne che da 160 anni vivifica e conferma il miracolo;*

*Amate !...*

*Solo il Suo amore dona !...*

*Solo il Suo amore è vero !...*

*Montella, 1 Agosto 1939 - XVII.*

**Il Procuratore del Santuario**  
CLEMENTE CLEMENTE

(1) G. ANDREOLA: *Relazione alla Sacra R. M. — Ferdinando IV —*  
30 marzo 1780.

---

**AVVERTENZA :** La rotabile Montella - Santuario, già ultimata, è in piena efficienza. — Nei giorni del Pellegrinaggio funzionerà un regolare servizio automobilistico a prezzi modici — Sul Santuario è stata organizzata un'ottima trattoria gestita direttamente dall'Amministrazione.

---





Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò (Matteo XI). Chi beve di quest'acqua non avrà mai più sete (Giovanni IV). Anno del Signore 1845

## RINGRAZIAMENTI

Grazie ad **Ezio Gambone** e **Salvatore Bozzacco** che, gratuitamente, garantiscono il trasporto dell'acqua su al Santuario.

Grazie ai ragazzi di **Campana si'... e sona...** che volontariamente garantiscono la manutenzione della campana e la pulizia del campanile.

Grazie ai ragazzi della **Protezione Civile** e alla **Misericordia di Montella** sempre disponibili e pronti ad affiancarci nelle varie occasioni.

Grazie all'Associazione **Knit Cafè** per la gestione della Sala del Pellegrino.

Grazie a quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo Bollettino.

## INDICE

Il saluto del Rettore .....	3
Padre Agnello: un francescano in cammino .....	5
Sulla tradizione dell’altare della reposizione, ossia dei “sepolcri” ...	8
Lustro al lustro .....	13
Tra storia e leggenda .....	16
La statua d’argento del SS. Salvatore .....	20
Edito un libro sulla Montellese Serva di Dio Maria Bernardetta dell’Immacolata .....	23
Riscoprire le radici per capire chi siamo .....	27
Anche a Montella è nato il Consiglio comunale dei ragazzi .....	31
Gymnica Montella ASD ed il suo saggio .....	35
Il 3 Maggio, la Madonna di Cruci e la festa dei fischi .....	39
Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ... ed io vi ristorerò .....	45
Poesia – La cambana re lo SS. Salevatore .....	49
Poesia – Ninno Santo .....	50
Poesia – La guerra .....	51
Spigolature - Rondine al nido .....	53
Spigolature – Fazio e papa Francesco .....	55
Spigolature – Santa Lucia e dintorni .....	57
Una Madonnina in via San Pietro .....	59
Stradoni del Corpus Domini (Anno 2022) .....	60
Il primo Bollettino del SS. Salvatore .....	63
Ringraziamenti .....	67



